

**L'entrata aperta
al
Palazzo chiuso del Re**

Ireneo Filalete

Biblioteca dei filosofi chimici, 1740-54, Volume IV

Traduzione dal francese di Nebhepra

Indice

Prefazione dell'autore	4
Capitolo 1	5
Della necessità del Mercurio dei Saggi per l'opera dell'Elisir	5
Capitolo 2	6
I principi che compongono il Mercurio dei Saggi.....	6
Capitolo 3	7
Dell'acciaio dei Saggi.....	7
Capitolo 4	8
Del magnete dei Saggi.....	8
Del Caos dei Saggi	9
Capitolo 6	10
L'aria dei Saggi.....	10
Capitolo 7	11
Della prima operazione della Preparazione del Mercurio Filosofico con le Aquile volanti.....	11
Capitolo 8	13
Del lavoro e della noia della prima preparazione.....	13
Capitolo 9	14
Il potere del nostro Mercurio su tutti i Metalli.....	14
Capitolo 10	15
Dello Zolfo che si trova nel Mercurio Filosofico	15
Capitolo 11	16
Dell'invenzione del perfetto Magistero	16
Capitolo 12	20
Del modo di realizzare in generale il perfetto magistero	20
Capitolo 13	20
Dell'impiego di uno zolfo maturo nell'opera dell'Elisir.....	20

Capítulo 14	30
Delle circostanze che si producono e che sono richieste in generale per l'Opera	30
Capítulo 15	31
Della purgazione accidentale del Mercurio e dell'Oro.....	31
Capítulo 16	33
Dell'amalgama del Mercurio e dell'Oro e del peso adatto dell'uno e dell'altro	33
Capítulo 17	35
Delle proporzioni del vaso, della forma, della materia, e la materia del tappo	35
Capítulo 18	36
Dell'Athamor o fornello filosofico.....	36
Capítulo 19	40
Del progresso dell'opera durante i primi quaranta giorni	40
Capítulo 20	45
Dell'arrivo della nerezza nell'opera del Sole e della Luna.....	45
Capítulo 21	47
Della combustione dei fiori e del modo di evitarla	47
Capítulo 22	49
Del regime di Saturno, che cos'è, e perché è chiamato così.....	49
Capítulo 23	49
Dei differenti regimi di questa opera.....	49
Capítulo 24	50
Del primo regime dell'opera, che è quello di Mercurio	50
Capítulo 25	52
Del secondo regime dell'opera, che è quello di Saturno	52
Capítulo 26	53
Del regime di Giove	53
Capítulo 27	54

Del regime della Luna.....	54
Capitolo 28	55
Del regime di Venere	55
Capitolo 29	56
Del regime di Marte	56
Capitolo 30	57
Del regime del Sole.....	57
Capitolo 31	58
La fermentazione della Pietra	58
Capitolo 32	58
L'imbibizione della Pietra.....	58
Capitolo 33	60
La moltiplicazione della Pietra	60
Capitolo 34	60
Del modo di realizzare la proiezione.....	60
Capitolo 35	61
Dei molteplici usi di questa Arte.....	61

Prefazione dell'autore

I

Avendo penetrato, io, Filalete, Filosofo anonimo, gli arcani della medicina, della chimica e della fisica, ho deciso di redigere questo piccolo trattato l'anno 1645 della Redenzione del mondo ed il trentatreesimo della mia età, per onorare ciò che devo ai Figli dell'Arte e per tendere la mano a quelli smarriti nel labirinto dell'errore. Così gli Adepti vedranno che sono loro pari e loro fratello; in quanto a coloro che hanno seguito i vani discorsi dei sofisti, vedranno e riceveranno la luce grazie alla quale essi ritorneranno ad una via più sicura. Ed io presagisco, in verità, che molti di loro saranno illuminati dal mio lavoro.

II

Non si tratta di favole, ma di esperienze reali che ho visto, fatto e conosciuto: un Adepto l'arguirà facilmente leggendo queste pagine. Per questo, scrivendo per il bene del mio prossimo, mi basta dichiarare che nessuno ha mai parlato di questa Arte così chiaramente come me; certo, la mia piuma ha esitato spesso a scrivere tutto, desideroso com'ero di nascondere la verità sotto una maschera invidiosa; ma Dio mi ha costretto ed io non gli ho potuto resistere. Egli solo conosce i cuori, a Lui solo viene la gloria nel ciclo del Tempo. Perciò credo che molti, in quest'ultima età del mondo, avranno la felicità di possedere questo segreto; perché ho scritto sinceramente, non lasciando al novizio veramente curioso di apprendere nessun dubbio senza una risposta pienamente sufficiente.

Ed io so già che molti come me detengono questo segreto; mi persuado che ve ne saranno altri ancora con i quali entrerò molto presto, per così dire, in un'intima e quotidiana comunicazione. Che la santa volontà di Dio faccia ciò che le piacerà, mi riconosco indegno di operare delle tali meraviglie: adoro tuttavia in esse la santa volontà di Dio a cui tutte le creature devono essere sottomesse, poiché è solamente grazie a Lui che sono state create e mantenute vive.

Capitolo I

Della necessità del Mercurio dei Saggi per l'opera dell'Elisir

I

Chiunque desideri possedere questo Vello d'Oro sappia che la nostra polvere aurea, che chiamiamo la nostra Pietra, è l'Oro, solamente elevato al più alto grado di purezza e di fissità sottile, dove può essere portato tanto dalla natura che con l'arte di un abile operatore. Questo oro così ottenuto non è più quello volgare: noi lo chiamiamo il nostro oro; esso è il grado supremo di perfezione della natura e dell'arte. Potrei su questo argomento citare tutti i filosofi, ma io non ho bisogno di testimoni, poiché sono io stesso un Adepto e scrivo più chiaramente di chiunque finora. Mi crederà chi vorrà, mi disapproverà chi potrà; che mi si censuri anche, se lo si desidera: non si otterrà che una profonda ignoranza. Gli spiriti troppo sottili, l'affermo, pensano alle chimere, ma il ricercatore assiduo troverà la

verità seguendo la semplice via della Natura.

II

L'oro è dunque l'unico, il solo e vero principio a partire dal quale si può produrre l'oro. Tuttavia, il nostro oro che è necessario alla nostra opera è di due nature. Una, portata a maturità, fissa, è il Latrone rosso, il cui cuore o centro è un fuoco puro. Per questo il suo corpo si difende nel fuoco dove riceve la sua purificazione, senza cedere mai alla violenza di questo né soffrirne. Quest'oro, nella nostra opera, sostiene il ruolo del maschio. Lo si unisce al nostro oro bianco più crudo (il nostro secondo oro, cotto meno del precedente), che fa le veci di seme femminile con cui si congiunge e dove deposita il suo sperma; e si uniscono uno con l'altro tramite un legame indissolubile, donde si fa il nostro Ermafrodito che ha la potenza dei due sessi. Così l'oro corporale è morto prima di essere congiunto alla sua fidanzata con la quale lo zolfo coagulante, che nell'oro è estroverso, diventa introverso. Allora l'altezza è nascosta e la profondità manifestata. Così il fisso si fa volatile per un tempo, per possedere poi un stato più nobile con la sua eredità, grazie alla quale otterrà una fissità molto potente.

III

Si vede così come tutto il segreto consiste nel Mercurio di cui il Filosofo dice: "Nel Mercurio si trova tutto ciò che cercano i Saggi." E Geber dichiara a sua volta: "Lodato sia l'Altissimo che ha creato il nostro Mercurio e gli ha dato una natura che domina il Tutto. Certo, difatti, se non esistesse, gli Alchimisti potrebbero gloriarsi al loro piacere, ma l'opera

Alchemica sarebbe vana." È chiaro dunque che questo Mercurio non è quello volgare, ma quello dei Saggi, perché ogni Mercurio volgare è maschio, vale a dire corporale, specificato, morto, mentre il nostro è spirituale, femminile, vivente e vivificante.

IV

Fate attenzione a tutto ciò che dirò del Mercurio dunque, perché, secondo il Filosofo, "Il nostro Mercurio è il Sale dei Saggi, e chiunque lavorasse senza lui somiglierebbe all'arciere che volesse lanciare una freccia con un arco senza corda." Non si può, tuttavia, trovarlo da nessuna parte sulla terra. Anche il Figlio è formato da noi, non creandolo, ma estraendolo dalle cose che lo rinchiodano, con la cooperazione della natura, in modo ammirevole e grazie ad un'arte sottile.

Capitolo 2

I principi che compongono il Mercurio dei Saggi

I

L'obiettivo di coloro che si applicano a quest'arte è di purgare il Mercurio in differenti modi: alcuni lo sublimano con l'aggiunta di sali e lo puliscono delle diverse impurità, altri lo vivificano unicamente con esso stesso ed affermano, con la ripetizione di queste operazioni, di aver fabbricato il Mercurio dei Filosofi; ma si sbagliano, perché non lavorano nella natura

che, unica, è perfezionata nella sua natura. Che sappiano dunque che la nostra acqua, composta di numerosi elementi, è tuttavia una cosa unica fatta di diverse sostanze coagulate a partire da una sola essenza. Ecco ciò che è richiesto per la preparazione della nostra acqua (nella nostra acqua, in effetti, si trova il nostro drago igneo): primariamente il Fuoco che si trova in ogni cosa; secondariamente il liquore della Saturnia vegetabile; terzo, il legame del Mercurio.

II

Il fuoco è quello di uno zolfo minerale. Non è tuttavia propriamente minerale e meno ancora metallico; ma senza partecipare di queste due sostanze è a metà tra il minerale ed il metallo, Chaos o spirito: in effetti il nostro Drago igneo, che trionfa di tutto, è tuttavia penetrato dall'odore della Saturnia in un solo corpo ammirevole; e pertanto non è corpo poiché è totalmente volatile, né spirito perché nel fuoco somiglia al metallo fuso. Questo è dunque, in verità, un Chaos che fa da Madre a tutti i metalli; infatti ne so estrarre ogni cosa, anche il Sole e la Luna, senza il soccorso dell'Elisir trasmutatorio, cosa che può essere attestata da chi l'ha visto esattamente come me. Questo Chaos è chiamato il nostro Arsenico, la nostra Aria, la nostra Luna, il nostro Magnete, il nostro Acciaio, ma sempre sotto diversi aspetti, perché la nostra materia passa per differenti stati prima che dal mestruo della nostra prostituta sia estratto il Diadema reale.

III

Apprendete dunque chi sono i compagni di Cadmo e quale è il serpente

che li ha divorati, e quale è la quercia cava dove Cadmo inchiodò il serpente. Sappiate quali sono le colombe di Diana, vittoriosa del leone nell'addomesticarlo, questo Leone verde, dico, che è veramente il Drago babilonese che distrugge tutto con il suo veleno. Sappiate infine cosa sia il caduceo di Mercurio con cui egli opera le meraviglie e quali sono le Ninfe che istruisce con i suoi incantesimi. Apprendete tutto ciò se volete raggiungere l'oggetto dei vostri desideri.

Capitolo 3 Dell'acciaio dei Saggi

I

I saggi Magi hanno trasmesso ai loro successori numerosi insegnamenti relativamente al loro Acciaio, ed essi gli attribuirono un'importanza considerevole. Per questo tra gli Alchimisti fu grande la controversia di sapere cosa bisognava intendere con il nome di Acciaio. Ciascuno l'ha interpretato a modo suo. L'autore del *Novum Lumen*¹ ne ha parlato sinceramente, ma in modo oscuro.

II

Non portandomi affatto l'invidia a nascondere nulla agli investigatori della nostra Arte, io lo descriverò sinceramente. Il nostro Acciaio è la vera chiave della nostra Opera senza la quale il Fuoco della lampada non può essere accesa da nessuno artificio: è la miniera dell'oro, lo spirito puro tra tutti per eccellenza, un fuoco infernale, segreto nel suo genere,

estremamente volatile, il miracolo del Mondo, l'accostamento armonico delle virtù degli esseri superiori negli esseri inferiori. Questo è il motivo per cui l'Onnipotente l'ha indicato col segno mirabile con il quale fu annunciata la natività in Oriente. | Saggi lo videro in

Oriente e lo guardarono stupiti ed essi riconobbero che un Re serenissimo era appena nato nel mondo.

III

E tu, quando avrai visto la sua stella, seguila fino alla Culla: vedrai un bel bambino che rimuove le sue impurità. Onora questo germoglio reale, apri il suo tesoro per offrirgli dell'oro; e dopo la sua morte, ti darà la sua carne ed il suo sangue, medicina suprema nei tre regni della terra.

NOTE

1. Novum Lumen Chemicum del Cosmopolita

Capitolo 4

Del magnete dei Saggi

I

Come l'acciaio è attratto verso la calamita e la calamita si volta spontaneamente verso l'acciaio, così il Magnete dei saggi attira il loro Acciaio. Per questo, essendo l'Acciaio la miniera dell'oro, ve l'ho insegnato, bisogna considerare ugualmente la nostra Calamita come la vera miniera del nostro Acciaio.

II

Inoltre, dichiaro che la nostra Calamita ha un centro nascosto, dove giace un'abbondanza di sale. Questo sale è un mestruo nella sfera della Luna e può calcinare l'oro. Questo centro, per un'inclinazione originaria, si volta naturalmente verso il Polo, dove la virtù del nostro Acciaio è elevata gradatamente. Al polo si trova il cuore del Mercurio, che è un vero fuoco dove riposa il suo Signore. Navigando su questo vasto mare, per approdare ad una e all'altra delle Indie, governa la sua corsa guardando la Stella del Nord che la nostra Calamita ti farà apparire.

III

Il Saggio se ne rallegrerà, ma il matto ci farà poco caso e non si istruirà nella saggezza, anche se avesse visto il Polo centrale girato verso l'esterno e contrassegnato dal segno riconoscibile dell'Onnipotente. Hanno la testa così dura che, se vedessero dei prodigi e dei miracoli netti, non

abbandonerebbero pertanto i loro falsi ragionamenti per entrare nel giusto cammino.

Capitolo 5 Del Caos dei Saggi

I

Che il figlio del filosofi ascoltò i Saggi, unanimi a concludere che questa opera deve essere paragonata alla creazione dell'universo. Perché al principio Dio creò il cielo e la terra, e la terra era vuota e deserta, e le tenebre coprivano l'abisso, e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Allora Dio disse: "Che la luce sia!" e la luce fu.

II

Queste parole basteranno al figlio dell'Arte. Occorre, difatti, che il cielo sia congiunto con la terra sul letto dell'amicizia e dell'amore; così potrà regnare con onore su tutta la vita universale. La terra è un corpo pesante, la matrice dei minerali, perché li conserva segretamente in sé stessa, pure portando verso la luce gli alberi e gli animali. Il cielo è lo spazio dove i grandi lumi², con gli astri, eseguono le loro rivoluzioni e, attraverso le arie, comunica la sua forza agli esseri inferiori; ma al principio tutti i corpi confusi formarono il Caos.

III

Ecco, vi ho svelato sinceramente e santamente la verità: difatti, il nostro Chaos è come una terra minerale, in considerazione della sua coagulazione, e tuttavia è un'aria volatile all'interno del quale si trova il Cielo dei Filosofi nel suo centro, il quale centro è veramente astrale, irradiante la terra fino alla superficie con il suo splendore. E qual è il Mago abbastanza saggio da arguire da ciò che ho appena detto che è nato un nuovo re, padrone di ogni cosa, che riscatta i fratelli dall'impurità originaria, che deve morire ed essere esaltato al fine di donare la sua carne ed il suo sangue per la vita del mondo?

IV

O Dio pieno di bontà, come sono ammirevoli le tue opere! Tu hai fatto ciò, ed è un miracolo che appare ai nostri occhi. Ti rendo grazia, Padre, Signore del Cielo e della Terra, di avere nascosto queste meraviglie ai saggi ed ai prudenti per rivelarle ai piccoli fanciulli.

NOTE

2. Il Sole e la Luna

Capitolo 6

L'aria dei Saggi

I

La vastità, o il firmamento, è chiamato Aria nelle Sante Scritture. Anche il nostro Chaos è chiamato Aria, e ciò non è un segreto notevole perché, come l'aria del firmamento, la nostra aria è la separatrice delle acque. La nostra opera è dunque veramente un sistema armonico con il mondo maggiore. Difatti, le acque che sono sotto il firmamento sono visibili a noi che viviamo sulla terra; ma le acque superiori sfuggono ai nostri sguardi a causa della loro lontananza. Parimenti, nel nostro microcosmo, ci sono delle acque minerali uscite dal centro che appaiono, ma quelle che sono chiuse all'interno ci sono invisibili e tuttavia esistono realmente.

II

Sono queste le acque di cui parla l'autore del *Nuovo Lume*: esistono, ma appaiono solamente quando l'artista lo ritiene opportuno. Così come l'aria fa una separazione tra le acque, parimenti la nostra Aria impedisce che le acque esterne penetrino fino a quelle che sono nel centro. Perché se entrano e si mischiano, subito si unirebbero di un'unione indissolubile.

III

Dirò dunque che lo zolfo esterno, vaporoso, comburente, aderisce tenacemente al nostro Chaos, alla tirannide del quale non ha la forza di resistere, così che, puro, s'invola dal fuoco sotto l'apparenza di una

polvere secca. Ma se sai irrigare questa terra arida con un'acqua del suo genere, allargherai i pori di questa terra e questo ladrone estraneo sarà cacciato fuori con gli operatori del disordine, l'acqua con l'addizione di uno zolfo vero sarà purgata dalle sue immondizie lebbrose e dal suo umore idropico superfluo; e tu avrai in tuo possesso la Fontana del conte Trevisano le cui acque sono dedicate propriamente alla vergine Diana.

IV

Questo ladrone è un mascalzone, armato di una malignità arsenicale, che il giovane uomo alato aborrisce e fugge. E, sebbene l'acqua centrale sia la sua fidanzata, lui non osa mostrare l'amore così ardente che prova per lei, a causa delle insidie del ladrone le cui astuzie sono quasi inevitabili. Che Diana qui ti sia propizia, lei sa domare le bestie selvagge e le sue due colombe (che sono state viste volare senza ali nei boschi della Ninfa Venere) tempereranno con le loro piume la malignità dell'aria; così che il giovane uomo entri agevolmente dai pori ed immediatamente scuota le acque polari superiori che non sono state stordite dai cattivi odori e susciti una nube nera: tu ci verserai le acque, finché apparirà il biancore della Luna. Così le tenebre che erano sulla faccia dell'abisso saranno dissipate dallo spirito che si muove sulle acque.

V

Così, per ordine di Dio, apparirà la luce. Separa sette volte questa luce dalle tenebre e la creazione filosofica del Mercurio sarà finita; il settimo giorno sarà per te un sabato di riposo. Da questo tempo fino alla fine dell'anno compiuto, potrai aspettare la generazione del figlio del Sole

soprannaturale che verrà nel mondo alla fine dei secoli per liberare i suoi fratelli da tutte le loro impurità.

Capitolo 7

Della prima operazione della Preparazione del Mercurio Filosofico con le Aquile volanti

I

Sappi, fratello mio, che l'esatta preparazione delle Aquile dei Filosofi è considerata come il primo grado della perfezione, e si lascia conoscere solo da uno spirito abile. Non credere difatti che questa scienza sia giunta a nessuno di noi per caso, o per un'immaginazione fortuita, come la pensa stupidamente la massa degli ignoranti: la ricerca della verità c'è costata un lungo e pesante lavoro, numerose notti insonni, molte pene e molto sudore. Per questo tu, studioso apprendista, sii fortemente persuaso che senza sforzo né lavoro non arriverai a niente nella prima operazione. In quanto al secondo, è solo la natura che fa il lavoro, senza che ci sia bisogno di metterci mano se non per applicare, dall'esterno, un fuoco moderato.

II

Comprendi dunque, fratello, ciò che i Saggi vogliono dire quando scrivono che essi devono condurre le loro aquile a divorare il leone; meno aquile ci sono, più la battaglia è rude e più tardiva la vittoria; ma l'operazione è eseguita perfettamente con un numero di sette o nove aquile. Il Mercurio filosofico è l'uccello di Ermete, che si chiama ora

“papero”, ora “fagiano”, ora questo, ora quello.

III

Quando i magi parlano delle loro Aquile, ne parlano al plurale e ne contano tra tre e dieci. Non vogliono tuttavia dire con questo che occorre unire ad un peso dato di terra altrettante misure di acqua che mettono di aquile, ma bisogna comprendere che parlano del peso interno o della forza del fuoco, cioè probabilmente che si deve prendere dell'acqua altrettante volte affinata che contano come aquile; questo affinamento si fa con la sublimazione. Così, ogni sublimazione del Mercurio filosofico corrisponde ad un'aquila, e la settima sublimazione esalterà il tuo Mercurio al punto da formare un bagno adattissimo per il tuo Re.

IV

Per sbrogliare bene la difficoltà, leggi attentamente ciò che segue: prendi quattro parti del nostro Drago igneo, che nasconde nel suo ventre l'Acciaio magico, e nove parti del nostro Magnete; mischiali insieme con l'aiuto del torrido Vulcano, in modo da formare un'acqua minerale dove galleggerà una schiuma che bisogna rigettare. Lascia il guscio³ e prendi il nocciolo, purgalo a tre riprese con il fuoco ed il sale, ciò si farà agevolmente se Saturno ha ammirato la propria bellezza nello Specchio di Marte.

V

Da qui nascerà il Camaleonte, ovvero il nostro Chaos, dove sono nascosti

tutti i segreti, non in atto ma in potenza. Ivi si trova l'infante Ermafrodita, avvelenato fin dalla culla dal morso del Cane rabbioso di Corascena, a causa del quale una idrofobia permanente, o paura dell'acqua, lo rende pazzo ed insensato; e sebbene l'acqua è l'elemento naturale più vicino a lui, l'aborrisce e la fugge. O Destino!

VI

Tuttavia nella foresta di Diana si trovano due colombe che addolciscono la sua rabbia dissennata (se sono applicate con l'arte della Ninfa Venere). Allora per impedire che questa idrofobia non lo riprenda, immergilo nelle acque e vi perisca. A questo punto il Nerastro Cane Rabbioso, soffocato, incapace di sopportare le acque, salirà quasi fino alla superficie: caccialo a forza di pioggia e di colpi, e fallo fuggire molto lontano: così le tenebre spariranno.

VII

Quando la Luna brillerà nel suo plenilunio, da' le ali all'Aquila che volerà via, lasciando morte dietro di sé le colombe di Diana che, se non sono morte al primo incontro, non possono servire a niente. Reitera sette volte questa operazione, e infine tu troverai il riposo, non dovendo semplicemente che lasciar cuocere; questa è la più perfetta tranquillità, un gioco da bambini ed un'opera di donne.

NOTE

3. Si riferisce alla schiuma, che forma una sorta di pellicola o guscio.

Capitolo 8

Del lavoro e della noia della prima preparazione

I

Alcuni ignoranti che giocano ai Chimici, si immaginano che l'intera opera, dall'inizio alla fine, sia solamente pura ricreazione ove vi si trova solamente del piacere e decretano che la difficoltà risiede al di là di questo lavoro; che profittino dunque tranquillamente di questa opinione; nel lavoro che stimano così facile vagheranno a vuoto grazie alle loro operazioni oziose. In quanto a me, so per esperienza che una volta acquisita la benedizione divina ed un buon principio di partenza, si può riuscire solamente con molta pena, ingegnosità ed assiduità.

II

È certo non è un lavoro così facile da poterlo considerare un divertimento o un gioco di spirito a condurre allo scopo tanto ricercato. Al contrario, come dice Ermete, non bisogna risparmiare nessuna pena, né di spirito, né di corpo. Se no, ciò che ha predetto il Saggio nelle sue parabole si verificherà: il desiderio del pigro lo farà perire. Così non deve stupire che tante persone che si occupano di alchimia siano ridotte all'indigenza, poiché schivano la fatica senza temere la spesa.

III

Ma io che conosco l'operazione per averla praticata con cura, so che non si deve dubitare che non c'è lavoro più noioso della nostra prima preparazione. Questo è il motivo per cui Morieno avverte seriamente il re Calid che molti saggi si sono lamentati della noia che causava loro questa operazione. Ed io non vorrei che ciò fosse preso metaforicamente, perché non considero i fatti come appaiono al principio dell'opera soprannaturale, ma come li si incontra dall'inizio. Rendere la massa ben disposta, dice il poeta, questo è il lavoro, l'opera. Ed egli aggiunge: "L'uno (Giasone) da una cima conosciuta (ti mostra) il vello d'oro... L'altro (Ercole) (ti insegna) quale fardello devi subire e con quale lavoro sottomettere questa massa spessa e questo peso enorme". Ciò fa dire al celebre autore dell' *Arcano ermetico*⁴ che il primo lavoro è un lavoro d'Ercole.

IV

Infatti nei nostri principi si trovano numerosi elementi eterogenei superflui che è impossibile portare alla purezza (la purezza che serve per la nostra opera) e che bisogna dunque eliminare completamente, cosa che non si può fare se si ignora la Teoria dei nostri segreti, grazie alla quale insegniamo il modo di estrarre il Diadema Reale dal sangue mestruale di questa prostituita. E quando si conosce questo modo, resta ancora un grande lavoro così pesante che, come dice il Filosofo, molti, spaventati dalle difficoltà, hanno lasciato l'opera incompiuta.

Non credere tuttavia che una donna non possa intraprendere quest'opera, purché lei lo consideri come un lavoro serio e non come un gioco. Ma una volta preparato il Mercurio, che Bernardo Trevisano chiama la sua Fontana, si trova infine il riposo che, secondo il Filosofo, è ben più desiderabile di ogni lavoro.

NOTE

4. Jean d'Espagnet, Arcanum Hermeticae philosophiae, 1623

Capitolo 9

Il potere del nostro Mercurio su tutti i Metalli

I

Il nostro Mercurio è quel serpente che ha divorato i compagni di Cadmo, ciò non deve stupire poiché prima aveva divorato Cadmo stesso, anche se più robusto degli altri. Alla fine, tuttavia, Cadmo lo trafiggerà di parte in parte, non appena con la forza del suo zolfo l'avrà saputo coagulare.

II

Sappi dunque che il nostro Mercurio comanda a tutti i corpi metallici, e li può sciogliere nella loro più prossima materia mercuriale dividendo i loro

zolfi; e sappi che il Mercurio di una, due o tre aquile comanda a Saturno, a Giove e a Venere; da tre a sette aquile comanda alla Luna; infine comanda al Sole quando ne ha da sette a dieci.

III

Ne concludo che questo Mercurio è più vicino al primo ente dei metalli di qualunque altro Mercurio; per questo penetra radicalmente i Corpi Metallici e manifesta le loro profondità segrete.

Capitolo 10

Dello Zolfo che si trova nel Mercurio Filosofico

I

La cosa più straordinaria di tutte è che nel nostro Mercurio si trova uno zolfo non solamente attuale, ma attivo e vero, che conserva nondimeno tutte le proporzioni e la forma del Mercurio. È necessario dunque che questa forma gli sia stata data dalla nostra preparazione: questa forma è uno zolfo metallico e questo zolfo è un fuoco che putrefà il sole composto o preparato.

II

Questo fuoco sulfureo è il seme spirituale che la nostra Vergine (pur restando immacolata) non ha mancato di ricevere, perché la verginità può

sopportare un amore spirituale senza esserne corrotta, come mostra l'esperienza e come ha detto l'autore dell' *Arcano Ermetico*. È grazie a questo zolfo che il nostro Mercurio è Ermafrodita, cioè a partire dallo stesso grado visibile di digestione contiene allo stesso tempo un principio attivo ed un principio passivo. E se è unito al Sole lo rammollisce, lo liquefa e lo scioglie con il calore temperato che esige il composto; con lo stesso fuoco si coagula lui stesso, coagulazione che produce il Sole e la Luna a piacimento dell'artista.

III

Questo ti sembrerà forse incredibile, ma è vero che il Mercurio Omogeneo, puro e netto, ingrossato d'uno zolfo interno con il nostro artificio, si coagula da sé stesso sotto l'unica azione di un calore esterno adeguato. Questa coagulazione prende la forma di crema di latte, come una terra sottile che galleggia sulle acque. Ma quando lo si unisce al Sole, non solamente non si coagula ma, essendo così composto, prende di giorno in giorno un aspetto più molle finché, essendo ben dissolti i corpi, gli spiriti cominciano a coagularsi prendendo un colore nerissimo e rilasciando un odore estremamente fetido.

IV

Se ne deduce che questo zolfo spirituale metallico è veramente il primo motore che fa girare la ruota e fa ruotare l'asse in circolo. Questo Mercurio è veramente un oro volatile non ancora sufficientemente digerito ma abbastanza puro: per questo, con una semplice digestione, si trasforma

in Sole. Però se lo si unisce al Sole già perfetto, non si coagula; ma scioglie l'oro corporale, e dopo questa dissoluzione resta con lui sotto una stessa forma; tuttavia la morte deve precedere necessariamente l'unione perfetta, affinché dopo la morte siano uniti non semplicemente in una perfezione una sola volta perfetta, ma più di mille volte perfetta.

Capitolo 11

Dell'invenzione del perfetto Magistero

I

Ecco il modo in cui i Saggi d'altri tempi, che hanno acquisito la conoscenza di questa scienza senza il soccorso dei libri, sono stati portati a possederla col permesso di Dio. In effetti non riesco a persuadermi che qualcuno l'abbia avuta da una rivelazione immediata, salvo forse Salomone, questione sulla quale preferisco non pronunciarmi. Ma quando l'avesse così acquisita, nulla impedisce che l'abbia ottenuta con la ricerca, allorché aveva chiesto semplicemente la saggezza, che Dio gli accordò affinché con essa egli possedesse la ricchezza e la pace. Nessuno di buon senso potrebbe negare che colui che ha sondato la natura delle piante e degli alberi, dal cedro del Libano fino all'issopo e la paritaria, non abbia ugualmente penetrato la natura dei minerali il cui studio non è meno piacevole.

II

Ma, per tornare al nostro argomento, dico che c'è motivo di credere che i primí Adepti, tra i quali pongo Ermete, ad avere posseduto il Magistero, siccome a loro i libri mancavano, non hanno ricercato all'inizio la più grande perfezione, ma si sono accontentati di elevare i metalli imperfetti alla dignità Regale; e appena si sono resi conto che tutti i corpi metallici avevano un'origine mercuriale e che il Mercurio era completamente simile, in peso ed omogeneità, al più perfetto dei metalli che è l'oro, si sono sforzati di portarlo con la cottura alla maturità dell'oro; ma nessun fuoco permise loro di pervenirvi.

III

Per questo pensarono che, per ottenere il fuoco necessario alla riuscita, il calore esterno doveva quantomeno essere accompagnato da un *calore interno*. Hanno dunque ricercato questo calore in parecchie cose. All'inizio estrassero dai minerali meno importanti, per distillazione, delle acque estremamente calde con cui corrosero il Mercurio; ma qualunque artificio adoperassero, non poterono per questa via fare in modo che il Mercurio cambiasse le sue qualità intrinseche, perché tutte le acque corrosive erano solamente degli agenti esterni come il fuoco, sebbene in modo diverso; e questi mestruí, come li chiamavano, non restavano col corpo disciolto.

IV

Per la stessa ragione hanno rigettato tutti i sali, salvo uno, il primo ente di

tutti i sali, che scioglie qualunque metallo e coagula il Mercurio allo stesso modo; ma ciò si fa solamente con una via violenta; per questo un agente di questo tipo è di nuovo separato dai corpi che ha sciolto, pure non perdendo nulla del suo peso né delle sue qualità. Così i saggi alla fine osservarono che c'erano nel Mercurio delle crudezze acquose e delle impurità terrose che, profondamente incrostate, impedivano che fosse digerito e non potevano essere eliminate che rovesciando tutto il composto. Impararono, dico, che si riusciva a rendere fisso il Mercurio appena riuscivano a sbarazzarlo di queste scorie. Infatti contiene in sé uno zolfo fermentativo il cui più piccolo grano basta a coagulare il corpo del Mercurio tutto intero, purché gli si tolgano le impurità e le crudezze. Provarono dunque differenti metodi di purgazione, ma invano, perché questa operazione chiede una distruzione poi una rigenerazione per le quali è necessario un agente interiore.

V

Capirono infine che il Mercurio era stato destinato ad essere un metallo nelle viscere della terra e che, per pervenirvi, conservava un movimento continuo per tutto il tempo che il luogo e gli altri caratteri esterni rimanevano ben disposti. Ma se per caso si produceva qualche disturbo, questo frutto ancora acerbo cadeva da sé, in modo tale che, privato di movimento, sembrava privato di vita, perché è impossibile ritornare immediatamente dalla mancanza al possesso.

VI

Lo zolfo che si trova nel Mercurio è passivo, mentre sarebbe dovuto

essere attivo; bisogna dunque inoculargli un'altra vita, della stessa natura, che risvegli la vita latente del Mercurio: *così la vita riceve la vita*. Allora è infine radicalmente trasformata, e rigetta spontaneamente dal suo Centro le impurità e le scorie, come ne abbiamo parlato ampiamente nei capitoli precedenti. Ora questa vita si trova solamente nello zolfo metallico, che i magi hanno ricercato in Venere e nelle sostanze simili, ma invano.

VII

Infine si interessarono ad un figlio di Saturno, e sperimentarono la sua azione sull'oro; e siccome aveva la forza di liberare l'oro maturo dalle sue impurità, per il motivo "dal più al meno" furono portati a credere che avesse lo stesso effetto sul Mercurio; ma l'esperienza gli mostrò che questo conservava le sue scorie. Allora si ricordarono della famosa massima: "sii puro, tu che vuoi purificare un altro". Furono convinti che era impossibile, malgrado i loro sforzi, purgarlo interamente, perché esso non conteneva nessuno zolfo metallico; rinchiudeva tuttavia in abbondanza il sale più puro della Natura.

VIII

Seppero dunque che non c'era nel Mercurio che pochissimo zolfo e che era solamente passivo; non trovarono dello zolfo attuale (in atto) in questa progenie di Saturno, ma solamente dello zolfo in potenza. Per questo si allea con uno zolfo arsenicale cocente, senza il quale diventa folle e non può sussistere in forma coagulata; e tuttavia è così stupida che preferisce coabitare con questo nemico che la tiene incarcerata strettamente, e prostituirsi, piuttosto che rinunciare a lui ed apparire sotto una forma

mercuriale.

IX

Allora, cercando più lontano lo zolfo attivo, i magi lo trovarono profondamente nascosto nella *casa di Ariete*. La figlia di Saturno l'accoglie con avidità, essendo lei stessa una materia metallica molto pura, molto tenera e molto vicina al primo ente dei metalli, completamente priva di zolfo attuale ma capace di ricevere lo zolfo. Per questo l'attira a sé come una calamita, lo assorbe e lo nasconde nelle sue viscere. E l'Onnipotente, per completare quest'opera, gli imprime il suo sigillo reale. Allora i magi si sono rallegirati, non solo di aver trovato lo zolfo, ma di trovarlo già preparato.

X

Tentarono dunque di servirsene per purgare il Mercurio, ma senza successo perché c'era ancora, assorbita nell'infante di Saturno, una malignità arsenicale mischiata a questo zolfo; e, sebbene ce ne fosse pochissimo rispetto alla grande quantità che lo zolfo detiene nella sua natura minerale, impediva tuttavia l'unione di questo zolfo col Mercurio. Perciò provarono a temperare questa malignità dell'aria con le colombe di Diana, e vi riuscirono. Allora hanno mischiato la vita con la vita, hanno inumidito il secco con il liquido, affinato il passivo con l'attivo e vivificato il morto con il vivo. Così il cielo è stato nuvoloso per un periodo; ma dopo piogge abbondanti ha ritrovato la sua serenità. Da qui sortì un Mercurio Ermafrodita. Lo misero sul fuoco e lo coagularono in poco tempo; nella sua coagulazione trovarono il Sole e la Luna.

XII

Infine questi saggi, riflettendo, notarono che il Mercurio così purificato e non ancora coagulato non era ancora un metallo, ma era abbastanza volatile da non lasciare nessun deposito in fondo al vaso, nella sua distillazione. Per questo l'hanno chiamato il loro Sole che non è maturo e la loro Luna viva.

XIII

Considerarono anche che, poiché era il primo ente dell'oro, ma ancora volatile, potesse diventare il campo dove il Sole, una volta seminato, crescesse in virtù. Per questo ci misero il Sole; e, con loro grande stupore, ciò che nel Mercurio era fisso diventò volatile, il corpo duro si ammorbidì e ciò che era coagulato si trovò disciolto, con sorpresa della natura stessa.

XIV

Ciò li portò a sposare questi due corpi; li chiusero in un recipiente di vetro che essi misero sul fuoco, e condussero il lavoro come la natura l'esigeva, per un lungo periodo. Così fu vivificato il morto e morì il vivente, il corpo si putrefece, lo spirito si elevò glorioso e l'anima fu esaltata in una quintessenza, medicina sovrana per gli animali, i metalli ed i vegetali.

Capitolo 12

Del modo di realizzare in generale il perfetto magistero

I

Dobbiamo rendere a Dio eternamente grazia per averci mostrato questi arcani della natura che ha nascosto agli occhi della massa. Mostrerò dunque fedelmente e gratuitamente agli altri ricercatori ciò che mi è stato consegnato gratuitamente da questo grande Donatore. Sappi, di conseguenza, che nella nostra operazione non esiste più grande segreto della coobazione delle nature una sull'altra, finché con l'aiuto di un corpo crudo si estrae da un corpo digerito una virtù molto digerita.

II

Per ciò è richiesto tuttavia anzitutto l'acquisizione esatta delle materie che entrano nell'opera, la loro preparazione ed il loro adattamento; in secondo luogo una buona disposizione degli elementi esterni; terzo, dopo questa preparazione, occorre un buon regime; quarto, bisogna conoscere in anticipo i colori che appaiono in corso d'opera per non agire alla cieca; quinto, occorre pazienza per evitare che l'opera non sia condotta con fretta o precipitazione. Andiamo a parlare di tutto ciò in ordine, con sincerità fraterna.

Capitolo 13

Dell'impiego di uno zolfo maturo nell'opera dell'Elisir

I

Ho parlato già della necessità del Mercurio, ed ho rivelato, a proposito del Mercurio, numerosi segreti che erano senza significato nel mondo prima di me, perché quasi tutti i libri di chimica sono riempiti di enigmi oscuri, o di operazioni sofisticate, o ancora di mucchi di parole oscure. Io non ho agito parimenti, sottomettendo a questo proposito la mia volontà al buon piacere divino che, in questo ultimo periodo del mondo, mi sembra desiderosa di svelare questi tesori. Per questo non temo più che l'Arte si sviscisi e sparisca.

Ciò non può succedere, perché la vera saggezza si conserva eternamente da sé con onore.

II

Piacesse a Dio tuttavia che l'oro e l'argento, questi grandi idoli che il mondo intero ha adorato finora, fossero comuni tanto quanto il letame! Allora noi che pratichiamo questa arte, non applicheremo il nostro zelo a nasconderci, noi che già ci crediamo caricati dalla maledizione di Caino, piangente e gemente; sembra che noi siano scostati dalla vista del Signore e dalla dolce società dei nostri amici di cui noi gioimmo senza timore in altri tempi. Siamo tormentati come se fossimo assediati dalle furie, e non possiamo sentirci al sicuro in nessun posto molto a lungo, gemendo e ripetendo spesso il lamento di Caino al Signore: "Chiunque

mí troverà, mí ucciderà".

III

Non avendo osato prenderci cura della nostra famiglia, erriamo, vagabondi, di nazione in nazione senza trovare nessuna dimora sicura; e sebbene possediamo tutto, dobbiamo tuttavia accontentarci di poco; in cosa troviamo la felicità, se non nella contemplazione, dove l'anima prova una grande soddisfazione? Molti, che sono estranei a quest'Arte, credono che se la possedessero farebbero questo e quello: è ciò che noi abbiamo creduto in passato, ma resi prudenti dai pericoli, abbiamo scelto un metodo più segreto. Chiunque sia sfuggito una volta ad una morte imminente diventerà, credetemi, più saggio per il resto della sua vita. C'è un proverbio che dice che le mogli dei celibi ed i figli delle vergini sono ben vestiti e ben nutriti.

IV

Ho trovato il mondo in uno stato così corrotto che non si incontra praticamente nessuno, tra coloro che si mostrano come uomini onesti o interessati del bene pubblico, il cui scopo non sia personale, sordido ed indegno. E nessun mortale può fare niente da solo, neanche delle opere di misericordia, senza mettere la sua vita in pericolo. L'ho provato all'estero recentemente: avevo dato un rimedio ai malati afflitti di miserie corporali ed abbandonati da tutti, e per miracolo avevano recuperato la salute; ci si mise subito a parlare dell'Elisir dei saggi, a tal punto che ho subito parecchie volte le noie peggiori, obbligato a cambiare vestiti, a radermi la testa ed indossare una parrucca, a portare un nome fittizio ed a scappare

nottetempo, altrimenti sarei caduto in mano ai malvagi che mi tendevano delle insidie, a causa di un semplice sospetto, uniti alla loro pessima sete dell'oro. Potrei raccontare numerose storie di questo genere che sembreranno ridicole a molte persone.

V

Diranno difatti: "Se possedessi questi segreti, mi comporterei del tutto diversamente". Che sappiano tuttavia quanto è faticoso alle persone di spirito vivere con gli imbecilli. Le persone di spirito sono fini, sottili, perspicaci, hanno gli occhi di Argo; alcuni sono curiosi, altri machiavellici, cercano di penetrare profondamente la vita, i costumi e le azioni degli uomini; in ogni caso sono delle persone con cui, da quando si diventa loro amici, è molto difficile dissimulare.

VI

Se avessi l'opportunità di parlare con uno di quelli che credono ciò di loro stessi (che farebbero tale o tal'altra cosa se possedessero la pietra) e se gli dicessi: "sei l'amico di un Adepto", si metterebbe subito a riflettere e mi risponderebbe: "È impossibile, me ne sarei probabilmente accorto; vivo così familiarmente con lui che l'avrei sentito". Tu che pensi ciò di te stesso, credi che gli altri non abbiano una perspicacia uguale alla tua, per riconoscerti?

VII

Perché bisogna pur vivere con le persone, a meno di non passare per un

Cínico o un Diogene. Se ti leghi con la plebe, è indegno, ma se frequenti la società delle persone colte, occorre che tu sia sempre in guardia, per evitare che ti scoprano con la stessa facilità che credi avere per riconoscere in un'altra persona un Adepto (perché ignori un segreto che tutti conoscono), col pretesto che hai con lui una certa familiarità. Faticherai a renderti conto che si nutrono sospetti verso di te, ed è un grave inconveniente, perché la minima congettura basterà a che ti si tendano delle trappole.

VIII

Così grande è la cattiveria degli uomini che ho conosciuto certe persone che furono strangolate o impiccate per il solo sospetto che possedessero la Pietra filosofale, mentre erano estranee alla nostra arte. Era bastato che dei disperati avessero sentito dire che un uomo aveva reputazione di essere abile in questa scienza. Sarebbe fastidioso enumerare tutto quello di cui io stesso ho fatto esperienza, ciò che ho visto e sentito su questo argomento, e più ancora in questa epoca che in tutte le precedenti. L'alchimia serve da pretesto a tutti, così che se usi fare ogni minima cosa in segreto, non riuscirai a farne tre senza tradirti.

IX

Queste tue precauzioni ecciteranno l'ardore di alcuni ad esaminare più da vicino la tua condotta e parleranno di monete false. E cosa non direbbero? Ma se al contrario agisci un po' più apertamente, si scoprirà che fai delle cose insolite sia in Medicina che in Alchimia; se possiedi una grossa somma d'oro e d'argento che tu voglia vendere, si chiederà subito

da dove proviene questa quantità d'oro fine e d'argento purissimo, poiché non se ne trova quasi da nessuna parte se non che in Barberia o in Guinea, e sotto forma di una polvere estremamente fine: mentre il tuo sarà a forma di lingotti e di un titolo più elevato. Ciò non mancherà di far mormorare molto.

X

I commercianti non sono così stupidi, anche se, come i bambini, giocano con te dicendo di acquistare ad occhi chiusi, di non vedere nulla e che si può andare da loro in tutta fiducia; se vai da loro, in un batter d'occhio scopriranno abbastanza per gettarti nel più grande imbarazzo. L'argento che produciamo grazie alla nostra scienza è così fine che non può provenire da nessun Paese. Il migliore, che viene dalla Spagna, non vale molto più dello Sterling inglese, ed ancora si presenta sotto forma di pezzi abbastanza grossolani, che sono contrabbandati malgrado l'interdizione delle leggi dei reami. Se metti dunque in vendita una grande quantità di argento puro, ti sei già tradito; e se vuoi mischiargli della lega (senza essere orafo) meriti la pena capitale secondo le leggi d'Inghilterra, d'Olanda e di quasi tutti gli Stati che prevedono che ogni alterazione del titolo dell'oro e dell'argento, foss'anche per accordarlo con la bilancia dell'orafo⁵, è passibile della pena capitale se non è eseguita da un professionista che ne ha licenza.

XI

L'ho provato io stesso, quando ho provato a vendere poc'anzi seicento

libbre d'argento molto fine all'estero travestito da commerciante, perché non avevo osato mischiargli della lega, avendo quasi ogni nazione il suo titolo particolare per l'argento e per l'oro, ben conosciuto dagli orafi. Se avessi preteso d'averlo fatto venire da qualche altra parte avrebbero chiesto subito la prova, e fatto arrestare il venditore. Coloro a cui io lo portai mi dissero subito che era dell'argento fabbricato dall'Arte. Io gli chiesi come potevano affermarlo, ed essi mi risposero semplicemente che non potevo insegnar loro a distinguere l'argento venuto dall'Inghilterra, dalla Spagna o da altrove, e che quello che gli presentavo non era di questo genere. Sentendo questo discorso mi eclissai furtivamente, abbandonando sia il mio argento sia il suo valore⁶, senza mai nulla reclamare.

XII

Se tuttavia fingi che questa grande quantità d'oro e soprattutto d'argento è stata portata dall'estero, pensa che una tale cosa non si potrebbe fare senza essere conosciuta. Il padrone della nave dirà che non ha trasportato una tale massa d'argento e che non poteva essere caricata sulla barca all'insaputa di tutti. E coloro che sentiranno questa storia e che vengono in questo luogo per trafficare, rideranno dicendo che non è verosimile che ci si possa procurare una tale quantità di oro o di argento e metterla su una nave, quando le interdizioni sono così rigorose e le perquisizioni preventive così severe. Questa faccenda creerà subito mormorii non solo in questo paese, ma anche nei regni vicini. Istruito dai pericoli corsi, ho deciso di restare nascosto e di comunicare questa arte a

te che sogni di acquistarla, curioso di vedere ciò che farai per il bene pubblico quando sarai un Adepto.

XIII

Avendo dunque insegnato nei capitoli precedenti la necessità del Mercurio nella nostra opera, ho fatto notare a proposito del Mercurio delle particolarità che nessuno tra gli Antichi aveva rivelato prima di me; così dico che, d'altra parte, si deve cercare lo zolfo senza il quale il Mercurio non potrà subire il congelamento necessario all'opera soprannaturale.

XIV

Lo zolfo in questa opera tiene luogo di maschio, e chiunque inizi senza di lui l'arte trasmutatoria non riuscirà mai: tutti i Saggi affermano che non si può fare nessuna tintura senza il loro ottone o il loro bronzo, questo bronzo che è, senza alcun dubbio possibile, l'Oro che essi chiamano così. Il famoso Sendivogio ha detto a questo proposito: "Il saggio riconosce la nostra pietra perfino nel letame, mentre l'ignorante non crede che esista neanche nell'oro". È nell'oro, l'Oro dei Saggi, che si trova la tintura aurifica; sebbene questo sia un corpo perfettamente digerito, tuttavia egli si rincrudisce in un solo corpo, nostro Mercurio, e da Mercurio riceve la moltiplicazione del suo seme, meno in quantità che in qualità.

XV

È sebbene numerosi Saggi sembrano negarlo in modo sofisticato, tutto è

tuttavia veramente come l'ho detto. Pretendono, per esempio, che l'oro volgare sia morto, mentre il loro è vivente; ugualmente, il chicco di grano è morto, cioè la sua attività germinale è stata soppressa e resterebbe così eternamente se fosse conservato in un'aria ambientale secca; ma, se lo si getta nella terra, riprende presto la sua vita fermentativa, ingrossa, diventa molle e germoglia.

XVI

Va allo stesso modo col nostro oro: è morto, vale a dire che la sua forza vivificante è sigillata sotto la scorza corporale; in ciò somiglia al grano, con delle differenze tuttavia, in proporzione dello scarto abbastanza grande che divide il seme vegetale dall'oro metallico. E come questo grano resta immutato finché è nell'aria secca, è distrutto dal fuoco ed è vivificato solamente nell'acqua, così l'oro, che è incorruttibile malgrado ogni attacco e dura eternamente, è riducibile solamente nella nostra acqua, ed allora è vivente e diventa il nostro oro.

XVII

Quando il grano è seminato nel campo dal contadino, cambia nome e prende quello di seme, al posto di quello di frumento che portava per tutto il tempo che lo si custodiva nel granaio per fare il pane ed altri cibi di questo genere così come per la semina. Parimenti l'oro, finché è sotto forma di anelli, di stoviglie o di moneta, è volgare; ma appena è mischiato alla nostra acqua, è filosofico. Nel primo stato si dice che è morto, perché resterebbe immutato fino alla fine del mondo; nel secondo, lo si dice vivente, perché è in potenza; questa potenza può in alcuni giorni essere

convertita in atto: in tal momento, l'oro non è più oro, ma il Caos dei Saggi.

XVIII

I Filosofi hanno ragione di dire dunque che l'oro filosofico è differente dall'oro volgare; e questa differenza risiede nella composizione. Si dice, difatti, che un uomo è morto quando ha sentito la sua sentenza di morte; parimenti si dice che l'oro è vivo quando è mischiato ad una tale composizione, sottomesso ad un tale fuoco in cui deve ricevere necessariamente e rapidamente la vita germinativa e mostrare alcuni giorni più tardi gli effetti della sua vita nascente.

XIX

Così gli stessi saggi che dicono che il loro oro è vivo ordinano a te, che svolgi ricerche nell'arte, di rivivificare la morte. Se conosci il metodo e dopo aver preparato l'agente esegui la mescolanza secondo le regole, il tuo oro non tarderà a diventare vivente: ma in questa vivificazione, il tuo mestruo vivo morrà. Per questo i Magi consigliano di vivificare il morto e di mortificare il vivo; tuttavia è anzitutto la loro acqua che chiamano viva, ed essi dicono che il tempo della morte del primo principio e quello della rinascita del secondo hanno la stessa durata simultanea.

XX

Di qui si vede che bisogna prendere il loro oro quando è morto e la loro acqua quando è viva; ma se se ne fa un composto che si cuoce per un breve

momento, il seme dell'oro diventa vivo, mentre muore il Mercurio vivente, ovvero lo spirito è coagulato dal corpo disciolto; e l'uno e l'altro si putrefanno a forma di fango allo stesso tempo, finché tutte le parti del composto sono disperse in Atomî. Ecco dunque in che cosa consiste la natura del nostro Magistero.

XXI

Il mistero che teniamo nascosto con tanta cura è la preparazione del Mercurio propriamente detto. Non si può trovarlo sulla terra già preparato per il nostro uso, e ciò per delle ragioni particolari conosciute dagli Adepti. Col Mercurio amalgamiamo perfettamente quest'oro puro, purgato al supremo grado di purezza, ridotto in limatura o in lamelle, lo chiudiamo in un recipiente di vetro e lo facciamo cuocere a fuoco continuo: l'oro è sciolto dalla virtù della nostra acqua; ed esso ritorna alla sua più prossima materia, nella quale la vita imprigionata dell'oro è liberata e riceve la vita del Mercurio dissolvente che è rispetto all'oro ciò che è la buona terra per il chicco di grano.

XXII

L'oro disciolto in questo Mercurio si putrefà, e così deve essere obbligatoriamente, per necessità della natura. Perché dopo la putrefazione della morte rinasce il corpo nuovo, della stessa essenza del primo, ma di una sostanza più nobile che riceve proporzionalmente differenti gradi di virtù secondo le quattro qualità degli elementi. Tale è l'ordine della nostra opera. Tale è tutta la nostra Filosofia.

XXIII

Per questo diciamo che non c'è niente di segreto nella nostra opera, eccetto il solo Mercurio di cui il Magistero consiste nel prepararlo come si deve, nell'estrarne il Sole nascosto in lui e nel sposarlo con l'oro in una giusta proporzione; e nel reggere il fuoco come il Mercurio domanda; perché l'oro per sé non teme il fuoco, e più è unito al Mercurio, più ciò lo rende capace di resistere al fuoco; la difficoltà di quest'opera è di adattare il regime di calore alla tolleranza del Mercurio dunque.

XXIV

Ma se non si è preparato il Mercurio secondo le regole, anche se gli si unisce l'oro, questo oro resterà oro volgare, poiché sarà unito ad un agente stravagante nel quale non si trasforma più di quanto si fosse lasciato nel baule; e nessun regime di fuoco farà sparire la sua natura corporale, se non c'è nessun agente vivente ad accompagnarlo.

XXV

Il nostro Mercurio è un'anima vivente e vivificante, e per questo il nostro oro è spermatico, come il grano seminato è un seme, mentre lo stesso grano chiuso in un granaio resta un semplice frumento, morto. Anche se ne si seppellisce sotto terra una scatola (come fanno gli abitanti delle Indie occidentali che mettono i loro raccolti dentro ad una fossa nella terra, al riparo da ogni vapore d'acqua) se non riceve il vapore umido della terra, è morto, ovvero resta improduttivo e ben lontano dal vegetare.

XXVI

So che molti condanneranno questa dottrina e diranno: "Questo uomo afferma che l'oro volgare è il supporto materiale della pietra, col Mercurio fluido; ma noi sappiamo che è il contrario". Andiamo, signori filosofi, guardate nelle vostre borse: voi che sapete tante cose, ci trovate la pietra? Io la possiedo, senza averla ricevuta da nessuno (se non dal mio Dio) né averla rubata: io l'ho fatta, io la tengo ogni giorno in mio possesso, io l'ho lavorata spesso con le mie stesse mani. Scrivo ciò che so, ma non è per voi.

XXVII

Trattate le vostre acque pluviali dunque, le vostre rugiade di maggio, i vostri sali, chiacchierate a sproposito, vantate il vostro sperma più potente del demonio stesso, prostratemi di ingiurie; siate sicuri che il vostro linguaggio ingiurioso mi rattrista! Lo dico, l'oro solamente ed il Mercurio sono le nostre materie. So ciò che scrivo e Dio che scruta i cuori sa che scrivo la verità.

XXVIII

E non c'è luogo di accusarmi di invidia, poiché scrivo con una piuma audace, in uno stile insolito, in onore di Dio, per l'utilità del mio prossimo e per condannare il mondo e le ricchezze; perché già l'Artista Elia è nato, e si dicono meraviglie sulla Città di Dio. Oso assicurare anche che possiedo più ricchezze di quante ne disponga tutto l'universo conosciuto; ma le insidie dei malvagi non mi permettono di servirmene.

XXIX

È con ragione che disprezzo e detesto l'idolatria dell'oro e dell'argento, con i quali tutto si valuta, e che servono solamente alla pompa e alla vanità del mondo. Quale infamia, quale vano pensiero vi spinge a credere che, se nascondo i miei segreti, questo è per invidia? Vi sbagliate: confesso di essere rattristato profondamente di essere un vagabondo errante per tutta la terra, come se il Signore mi cacciasse dalla sua vista.

XXX

Ma è inutile parlare: ciò che ho visto, toccato e lavorato, ciò che detengo, possiedo e conosco, è la sola compassione che provo per i ricercatori che mi spingono a svelarlo; ed anche l'indignazione a riguardo dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose, non in quanto creature di Dio perché a questo titolo sono onorabili e li onoro, ma perché gli Israeliti ed il resto del mondo intero li idolatrano. Per questo, come il vitello d'oro, auguro che siano ridotti in polvere.

XXXI

Aspetto e spero che fra pochi anni l'argento sia come l'immondizia e che questo sostegno della bestia dell'Anticristo crollerà in rovina. Il popolo ne è pazzo e le nazioni insensate prendono per Dio questo peso inutile. In cosa ciò è compatibile con la nostra prossima redenzione, così lungamente aspettata? Quando le piazze della nuova Gerusalemme si copriranno d'oro, quando le sue porte scintilleranno di perle fini e delle pietre più preziose e quando l'Albero di Vita piantato nel mezzo del paradiso darà le

sue foglie per la salute del genere umano?

XXXII

Lo so, lo so, i miei scritti saranno stimati da molti come l'oro più fine, e l'oro e l'argento, grazie al mio lavoro, diverranno di poco valore come il letame. Credetemi, giovani apprendisti, e voi, loro padri, il tempo è alle nostre porte (ed io non dico ciò sotto l'impero di una vana illusione, ma lo vedo in spirito) dove noi, gli Adepti, ritorneremo dai quattro angoli della terra, dove non temeremo più le insidie montate contro la nostra vita, e dove renderemo grazie a Dio nostro Signore. Il mio cuore mi mormora delle meraviglie inaudite, la mia anima sussulta all'idea della felicità di ogni Israele di Dio.

XXXIII

Annuncio tutto ciò al mondo come un banditore pubblico, per non morire inutile al mondo. Che il mio libro sia il precursore di Elia, affinché prepari la via regale del Signore. Piacesse al cielo che le persone di spirito del mondo intero conoscessero questa arte! Allora l'abbondanza estrema dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose le renderebbe poco stimabili, e si apprezzerrebbe solamente la scienza che le produce. Allora, infine, la virtù pura e semplice, perché è amabile in sé stessa, sarebbe in onore.

XXXIV

Conosco parecchie persone che possiedono l'Arte e ne detengono le vere chiavi: tutti augurano il silenzio più rigoroso su quest'argomento. Per

me, la speranza che ho nel mio Dio mi fa pensare diversamente, e per questo ho scritto questo libro di cui nessuno degli Adepti miei fratelli con cui sono quotidianamente in rapporto sa niente.

XXIV

Dio ha accordato il riposo al mio cuore dandomi una fede incrollabile ed io non dubito che, usando il mio talento, servirò il Signore a cui lo devo, il mondo mio prossimo e soprattutto Israele; so che nessuno può farlo fruttificare tanto quanto me ed io prevedo che centinaia di spiriti saranno forse illuminati dai miei scritti.

XXXVI

Per questo non ho consultato la carne né il sangue e non ho, scrivendo quest'opera, ricercato il consenso dei miei fratelli. Dio faccia, per la gloria del suo nome, che io giunga allo scopo che spero. Allora tutti gli Adepti che mi conoscono si rallegreranno della pubblicazione di questi scritti.

NOTE

5. Ovvero per cercare di renderlo uguale a quello ufficiale.
6. L'equivalente in monete concordato con l'orafo

Capitolo 14

Delle circostanze che si producono e che sono richieste in generale per l'Opera

I

Ho liberato l'Arte chimica di tutti gli errori volgari e, dopo avere confutato i sofismi ed i sogni curiosi dei sognatori, ho insegnato che l'Arte deve avere per principi l'Oro ed il Mercurio; ho mostrato che il Sole è l'oro, senza alcun dubbio o ambiguità, e che ciò non deve essere preso metaforicamente, ma in un vero senso filosofico; ed ho dichiarato senza il minimo equivoco che il Mercurio è l'argento vivo.

II

Ho dimostrato che il primo è rifinito dalla natura, e che si può acquistare; ma che il secondo deve essere fabbricato dall'Arte e che è una chiave. Ho accumulato delle ragioni così chiare ed evidenti che, a meno di volere chiudere gli occhi per non vedere il Sole, è impossibile non rendersene conto. Ho assicurato, e lo ripeto, di non avere affermato ciò sulla fede accordata a scritti di altri: ho visto e conosco ciò che ho riportato sinceramente; ho fabbricato, ho visto e possiedo la Pietra, il grande Elisir.

III

Ed io non sono geloso di questo sapere; al contrario, auguro che tu l'ottenga dai miei scritti. Inoltre, ho fatto conoscere che la preparazione del Mercurio filosofico è molto difficile; la sua principale difficoltà è di trovare

le Colombe di Diana che sono avvolte negli abbracci eterni di Venere, e che solo un vero Filosofo può vedere. Questa sola conoscenza è la perfezione della Teoria; essa nobilita il Filosofo che la detiene facendogli vedere tutti i nostri segreti; tale è il nodo gordiano che chi esordisce nell'arte non saprà snodare mai se il dito di Dio non è là per guidarlo; ed è così difficile che bisogna beneficiare di una grazia particolare di Dio per giungere alla sua esatta conoscenza.

IV

Ho dato tanti di quei dettagli, cosa che nessun altro ha fatto prima, sulla fabbricazione di questa acqua, che non ne saprei dire oltre senza indicare la ricetta. L'ho fatto, del resto, ma senza indicare gli elementi con i loro propri nomi. Mi resta di descriverti l'uso e la pratica che ti insegneranno facilmente a distinguere le qualità o i difetti del Mercurio, e così potrai modificarlo e correggerlo a tuo piacimento. Quando possedete il Mercurio animato e l'Oro, resta la purgazione accidentale dell'uno e dell'altro; poi il fidanzamento; e terzo, il regime.

Capitolo 15

Della purgazione accidentale del Mercurio e dell'Oro

I

L'oro perfetto si estrae dalle viscere della terra; lo si trova in pezzi o sotto forma di sabbia. Se puoi averlo intatto, è abbastanza puro; altrimenti purgalo o con l'antimonio, o con il cemento reale, o facendolo bollire nell'acquaforte; e, dopo averlo ridotto in grani ed in limatura, fallo fondere: è pronto.

II

Il nostro oro prodotto dalla natura, perfetto per il nostro uso, che ho trovato e di cui mi sono servito, è a fatica che un artista su centomila lo conosce, a meno che non abbia una conoscenza molto approfondita del regno minerale; inoltre quest'oro si trova in una materia che tutti possono incontrare; ma siccome è mischiato a molti elementi superflui, facciamolo passare da numerose prove e combinazioni, finché tutte le scorie siano eliminate e non resti di lui che ciò che è puro, con, tuttavia, alcuni elementi eterogenei; tuttavia non facciamolo sciogliere altrimenti la sua tenera anima perirebbe e sarebbe morto tanto quanto l'oro volgare; ma lavalo nell'acqua che consuma tutto (salvo la nostra materia); allora il nostro corpo diviene come un becco di Corvo.

III

Il Mercurio ha bisogno di una purgazione interna ed essenziale che

consiste nell'addizione graduale di uno zolfo vero, seguendo il numero di Aquile: così è purgato radicalmente; questo zolfo non è nient'altro che il nostro Oro. Se sai dissociarli senza violenza, poi esaltare l'uno e l'altro separatamente, e di nuovo congiungerli, otterrai da essi una concezione che ti darà un figlio più nobile di qualunque altra sostanza sublunare.

IV

È Diana che può finire questa opera, se è avvolta negli inviolabili abbracci di Venere. Prega l'Onnipotente di rivelarti questo mistero, che ho spiegato alla lettera nei miei precedenti capitoli dove il segreto è stato trattato chiaramente; non c'è una parola o un punto superfluo, e non ne manca uno.

V

Ma oltre questa purgazione essenziale, occorre al Mercurio una purificazione accidentale per lavare le feci esterne che l'operazione del nostro vero zolfo ha rigettato dal centro alla superficie. Questo lavoro non è assolutamente necessario, tuttavia accelera l'opera e per questo conviene farlo.

VI

Prendi dunque il tuo Mercurio che hai preparato col numero di aquile adatte, e sublimalo tre volte con il sale comune e con le scorie di Marte, triturandolo allo stesso tempo nell'aceto ed in un po' di sale ammoniaco, finché il Mercurio sparisca. Disseccalo allora e distillalo nella ritorta di

vetro con un fuoco gradatamente aumentato, finché tutto il Mercurio sia salito. Ripeti tre volte o più questa operazione, poi fa bollire il Mercurio nello spirito di aceto per un'ora in una cucurbita o un vetro a fondo largo ed a collo stretto, agitandolo fortemente di tanto in tanto. Decanta allora l'aceto, e lava l'acetosità con acqua di fontana versata in modo ripetuto. Infine, fa' asciugare il Mercurio ed ammirerai il suo splendore.

VII

Per risparmiarti la sublimazione, puoi lavarlo con l'urina o con aceto e sale, poi distillarlo almeno quattro volte, dopo avere esaurito tutte le Aquile, senza addizione, pulendo ogni volta la ritorta in acciaio con la cenere e dell'acqua; infine fallo bollire nell'aceto distillato per una mezza giornata, agitandolo fortemente ogni tanto. Togli l'aceto che annerisce e mettilne di nuovo; infine lava con l'acqua calda. Puoi, ridistillando lo spirito di aceto, liberarlo della sua nerezza: conserverà la stessa virtù.

VIII

Tutto ciò serve ad eliminare l'impurità esterna che non aderisce al centro, ma è un poco più ostinata alla superficie; ecco come la vedrai: prendi questo Mercurio preparato con sette o nove delle sue aquile; mescolalo con dell'oro molto puro; fa' l'amalgama su della carta pulitissima e vedrai che sporca la carta con una nerezza molto scura. Sopperirai a quest'impurità con la distillazione di cui ho parlato, con l'ebollizione e l'agitazione. Questa preparazione fa avanzare considerevolmente l'opera, accelerandola.

Capitolo 16

Dell'amalgama del Mercurio e dell'Oro e del peso adatto dell'uno e dell'altro

I

Avendo preparato tutto ciò secondo le regole, prendi una parte di oro purgato in lamelle o in fine limatura e due parti di Mercurio; mettili in un mortaio di marmo che avrai in precedenza scaldato, per esempio immergendolo nell'acqua bollente (si asciugua subito appena ne è estratto ma conserva il calore per molto tempo); tritura la tua composizione con un pestello di avorio, di vetro, di pietra o di ferro (che non è molto buono), o di legno; quelli di vetro o di pietra sono i migliori. Io ho l'abitudine di servirmi di un pestello di corallo bianco.

II

Sminuzza dunque fortemente il composto finché sia impalpabile, tritalo con altrettanta cura dei pittori quando preparano i loro colori; se è malleabile tanto quanto il burro, né troppo caldo né troppo freddo, a condizione tuttavia che, collocato su di un piano inclinato, non lasci scorrere il Mercurio come l'acqua idropica sottocutanea, allora la consistenza è buona; se è troppo secco, vi aggiungerai appena un po' d'acqua per ottenere questa consistenza.

III

La legge di questa mescolanza è che la materia sia molto molle e duttile, e

che si possa tuttavia plasmarla in piccole sfere, come il burro che è molto morbido e cede sotto la pressione del dito ma che le donne, quando lo lavano, possono modellarlo in palline. Osserva quanto questo esempio è giusto, perché il burro, se lo si inclina, non si lascia scappare qualcosa di più liquido della massa tutta intera: così è la nostra miscela.

IV

La natura intrinseca del Mercurio deve essere in questa proporzione: che ci siano due o tre parti di Mercurio per una di corpo, o anche che ci siano tre parti di corpo per quattro di spirito, o due per tre; e secondo la proporzione di Mercurio, l'amalgama sarà più o meno fermo; ma ricordati sempre che bisogna poterlo coagulare in piccole palle, e che queste piccole palle, divise, si induriscano in modo che il Mercurio non appaia più brillante nella parte inferiore della superiore. Nota che se lasci riposare l'amalgama, si indurisce da sé.

V

Bisogna dunque giudicare la consistenza della composizione agitandola; se è duttile tanto quanto il burro, che si lascia mettere in palline e che, collocate con precauzione su della carta pulita, queste sferette induriscono riposando, senza essere più liquide al centro che alla superficie, allora la proporzione è giusta.

VI

Fatto ciò, prendi dello spirito di aceto, e fatti sciogliere il terzo del suo

peso di sale ammoniaco. Metti in questo liquido, prima che si amalgami, il Mercurio ed il Sole, in un vetro a collo lungo; poi lascia bollire fortemente per un quarto d'ora; ritira allora la tua mistura dal vetro e metti da parte il liquore; fa' scaldare un mortaio, e tritura fortemente ed accuratamente, come già abbiamo visto, la composizione; poi togligli tutta la sua nerezza con l'acqua calda. Rimettila nello stesso liquore, falla bollire di nuovo nello stesso vetro, tritura ancora fortemente e lava.

VII

Ricomincia questa operazione finché ti sia molto difficile trarre qualche colore dall'amalgama; allora sarà tanto chiaro quanto l'argento più puro e avrà il biancore straordinario di quello (argento) meglio lucidato. Esamina bene la temperatura della composizione e fai attenzione che sia completamente conforme alle regole che ho dato; altrimenti riportala alle giuste proporzioni e procedi come ho indicato in precedenza. È un lavoro difficile, ma vedrai la tua pena ricompensata dai segni che appariranno nell'opera.

VIII

Infine, fa bollire il tuo composto nell'acqua pura, procedendo con parecchie decantazioni, finché tutta la salsedine e l'acrimonia siano partite. Allora, toglì l'acqua e fa' asciugare l'amalgama, ciò avverrà abbastanza rapidamente. Per esserne completamente sicuro (troppa acqua rovina l'opera, perché il vapore rischia di rompere il vostro vaso, anche se è grande), rimuovila con la punta di un coltello su una carta pulita,

muovendolo finché tutto sia perfettamente secco. Procedi allora come vado ad indicare.

Capitolo 17

Delle proporzioni del vaso, della forma, della materia, e la materia del tappo

I

Prendi un vetro ovale ed arrotondato, abbastanza grande da contenere nella sua sfera al massimo un'oncia di acqua distillata e non meno se è possibile: bisogna provare ad avvicinarsi moltissimo a questa misura. Il vetro deve avere un collo di un palmo o dieci dita di altezza, essere molto chiaro e spesso; più sarà spesso meglio sarà, purché tu possa distinguere le azioni che si svolgeranno dentro. Non occorre che sia più spesso in un posto di un altro. Metti in questo vetro una mezza oncia d'oro con un'oncia di Mercurio; e se aggiungi il triplo di Mercurio, tutto il composto non deve superare due once: tale è la proporzione richiesta. Se il vetro non è spesso, non potrà resistere al fuoco, perché i venti che sono formati nel vaso dal nostro Embrione lo romperanno. Bisogna sigillare il vetro in alto con molta cura e prudenza, che non ci sia la minima fessura né il più piccolo buco, se no l'opera perirebbe. Così vedi che l'opera, nei suoi principi materiali, non supera il prezzo di tre ducati o di tre fiorini d'oro; anche la fabbricazione di una libbra della nostra acqua costa solamente due corone. Certo lo confesso, occorrono alcuni strumenti, ma non sono molto

cari e se tu possedessi il mio apparecchio per distillare non avresti bisogno di questi vetri che si spezzano facilmente.

IV

Si trova tuttavia della gente che s'immagina che tutta la spesa sia poco più d'un ducato; si può risponder loro che ciò prova che essi non hanno mai realizzato praticamente l'opera fino alla fine. Perché ci sono altre cose necessarie all'opera che costano del denaro. Ma queste persone, basandosi sui filosofi, pretenderanno che tutto ciò che costa caro nella nostra opera è menzognero. Risponderò loro: che cos'è la nostra opera? Fare la Pietra? Certo, questa è l'opera finale, ma l'opera vera è di trovare l'umidità nella quale l'oro si liquefa come il ghiaccio nell'acqua tiepida: trovare ciò è la nostra opera.

V

Molti si ostinano a cercare il Mercurio del Sole, altri il Mercurio della Luna; ma invano. Perché in questa opera è menzognero tutto ciò che costa caro. Affermo che è possibile con un fiorino acquistare abbastanza principio materiale della nostra acqua per animare due libbre intere di Mercurio, per farne il vero Mercurio dei Saggi cercato con tanto ardore. Da questo facciamo un Sole che, quando è perfetto, ha più valore per l'artista che se l'avesse acquistato al prezzo dell'oro più puro, perché resiste tanto ad ogni prova ed è certamente il migliore per la nostra opera.

VI

D'altronde, i vasi di vetro o di terra, i carboni, i vasi e gli strumenti di ferro non si danno per niente. Che i Sofisti cessino dunque i loro pettegolezzi, le loro menzogne sfrontate che seducono tante persone. Senza il nostro corpo perfetto, nostra discendenza di Venere e di Diana che è l'oro puro, non si può ottenere una tintura permanente. È la nostra pietra, da un lato in quanto alla sua nascita, è meschina, immatura e volatile; dall'altro lato, è perfetta, preziosa e fissa: le specie del corpo e dello spirito sono il Sole e la Luna, l'oro e l'argento vivo.

Capitolo 18

Dell'Athamor o fornello filosofico

I

Si è parlato del Mercurio, della sua preparazione, della sua proporzione e della sua virtù; parimenti dello zolfo, della sua necessità e del suo impiego nella nostra opera. Ho indicato come bisognava prepararli ed insegnato come mescolarli insieme. Ho anche parlato molto del vaso dove si doveva sigillarli. Ma ti avviso che bisogna comprendere tutto ciò *cum grano salis*, per evitare che, prendendo tutto alla lettera, non ti accada di ingannarti molto spesso.

II

Ho spiegato in effetti con una chiarezza insolita queste finezze filosofiche; ma se non hai penetrato le numerosissime metafore contenute nei

precedenti capitoli, non raccoglierei altra mietitura che perdita di tempo, di spesa e di stanchezza. Per esempio, quando ho detto senza nessuna ambiguità che uno dei principi era il Mercurio e l'altro il Sole, che uno si vendeva correntemente e che l'altro doveva essere fabbricato dalla nostra arte, se non sai qual'è l'ultimo, ignori il soggetto dei nostri segreti; ma puoi, al suo posto, lavorare sul Sole volgare; sta tuttavia attento a comprendere bene ciò che dico, perché il nostro Sole è un oro di qualità che resiste ad ogni esame, e per questo può essere venduto (una volta ridotto in metallo) senza problemi.

III

Tuttavia non è possibile acquistare il nostro Oro, qualsiasi fosse il suo prezzo, anche se volessi cedere una corona o un regno, perché è un dono di Dio. Il nostro Oro non può arrivare a voi (quantomeno comunemente) nella sua perfezione perché, affinché sia il nostro, ha bisogno della nostra arte. Puoi anche, cercando bene, trovare il nostro Sole e la Luna volgare. Perché il nostro Oro è la materia più vicina alla nostra pietra, il Sole e la Luna volgari ne sono una materia prossima, e tutti gli altri metalli una materia lontana; in quanto agli elementi non metallici, ne sono una materia lontanissima ed anche completamente estranea.

IV

Io stesso l'ho cercata e l'ho trovata nel Sole e la Luna volgari. Ma fare la pietra a partire dalla nostra materia è un lavoro ben più facile che estrarre la nostra vera materia da qualsiasi metallo volgare. Il nostro Oro, difatti, è un Caos la cui anima non è messa in fuga dal fuoco, mentre l'oro volgare è

un corpo la cui anima deve, per essere al riparo dalla forza tirannica del fuoco, rifugiarsi in un luogo ben fortificato. Ciò fa dire ai Filosofi che il fuoco del Vulcano è la morte artificiale dei metalli perché tutti quelli che hanno subito la fusione vi hanno perso la vita. Mentre, se sai praticare abilmente questa fusione sul tuo corpo imperfetto, o sul Drago igneo, non hai bisogno di altra chiave per tutti i nostri arcani.

V

Ma se cerchi il nostro Sole in una sostanza a metà tra il perfetto e l'imperfetto, puoi trovarlo; sciogli allora il corpo del Sole volgare, questo è un lavoro di Ercole e si chiama la nostra prima preparazione, con la quale si leva l'incanto che legava questo corpo e gli impediva di tenere il suo ruolo di maschio. Se segui la prima via ti occorre adoperare un fuoco molto dolce dall'inizio alla fine; ma se segui la seconda, devi implorare l'aiuto del torrido Vulcano, ovvero ti occorre applicare lo stesso fuoco che utilizziamo nella moltiplicazione, quando il Sole corporale o la Luna volgare servono di fermento all'Elisir per renderlo perfetto. Sarà per te un vero labirinto, da dove uscirai solamente se agisci con saggezza.

VI

Qualsiasi procedimento tu segua, o col Sole volgare, o col nostro, ti occorrerà operare con un calore uguale e continuo. Sappi anche che il tuo Mercurio, nelle due opere, sebbene sia radicalmente uno, è differente nella sua preparazione; e la tua pietra, col nostro oro, è perfetta due o tre mesi prima che la nostra prima materia sia stata estratta dal Sole e dalla Luna volgari; e l'elisir dell'uno sarà al primo grado di perfezione e d'una

virtù molto più grande di quella dell'altra al terzo giro di ruota.

VII

Di più, se lavori col nostro Sole, ti occorre fare la nutrizione, l'imbibizione e la fermentazione che faranno crescere la sua forza all'infinito; nell'altra opera, ti occorre anzitutto illuminarlo e incercarlo come il *Gran Rosario* spiega ampiamente.

VIII

Infine, se lavori sul nostro Oro, puoi calcinare, putrefare e purificare con un fuoco dalla natura molto dolce, interno, con l'aiuto esterno di un bagno vaporoso come quello del letame. Ma se lavori sul Sole volgare, occorre tramite sublimazione ed ebollizione adattare certe materie, poi unirle col Latte della Vergine. Ma qualsiasi strada tu segua, non potrai ottenere nulla senza fuoco. Non è dunque invano che il veritiero Ermete stabilisce, accanto al Sole che tiene luogo di padre e della Luna che fa funzione di madre, il fuoco, come terzo governatore di tutto. Ma questo deve essere messo nel fornello veramente segreto che nessun occhio volgare ha mai visto. C'è tuttavia un altro fornello, che chiamiamo il fornello comune, che è il nostro *Henri-Le-Lent*⁷, fatto di mattoni o di terra da vasaio, o di lamelle di ferro e di bronzo ben unite con la terra da vasaio: noi chiamiamo questo fornello *Athamor*, la cui forma, una torre con un nido, mi piace molto. Questa torre deve essere pressappoco due piedi d'altezza o poco più; nove pollici o un comune palmo di diametro all'interno, tra le lamelle circa due pollici di spessore, in basso, da ogni lato; la parte bassa che contiene il

fuoco, fatta di terra da vasaio, sarà più spessa della parte superiore, ma i raccordi devono essere lisci, lo spessore diminuendo insensibilmente; occorre che abbia un'altezza da sette ad otto pollici. Sopra la base, o fondamento, occorre una piccola porta di tre o quattro pollici d'altezza o poco più per togliere le ceneri; qui vi si pone una piccola griglia, con una pietra che si adatterà; un poco al di sopra della griglia, all'altezza di un pollice, ci saranno due buchi per permettere l'accesso al nido, completamente chiuso per il resto e saldato al fianco della torre. I buchi avranno un diametro di circa un pollice, il nido una capacità di tre o quattro uova di vetro, ma non oltre. La torre ed il nido non devono avere la minima fessura; non occorre che il nido scenda più in basso del tetto, ma il fuoco può toccare direttamente il tetto, ed uscire per due, tre o quattro fori. Il nido deve avere un coperchio con una piccola finestra in cui può esserci un vetro di circa un piede di altezza, in tal caso occorrerà che sia posta sulla sommità.

XI

Essendo tutto disposto così, porre il fornello in un luogo illuminato; introdurre i carboni dall'alto, prima i carboni ardenti, poi gli altri; infine, affinché nessun'apertura si apra all'aria, chiudere l'alto con il coperchio, che si sigillerà con delle ceneri vagliate. In un tale fornello potrai ben condurre l'opera dall'inizio alla fine.

XII

Tuttavia, se ne hai la curiosità, puoi ben trovare altri modi di amministrare il

fuoco adatto. Ma disponi l'Athamor in modo che, senza spostare il vetro, possa applicare a tuo piacimento non importa quale grado di calore, dal calore della febbre fino a quello di un piccolo forno a riverbero, o a quello di un fuoco d'un rosso scuro, affinché, anche a questo grado molto elevato, il fuoco possa durare da sé per almeno otto o dieci ore senza aggiungere carbone; lavorare meno a lungo richiederebbe in seguito molte più pene. Allora si apre a te la prima porta.

XIII

Quando sarai in possesso della pietra, avrai vantaggio a rendere questo fornello portatile (come ho fatto anch'io), perché si può spostarlo comodamente e le altre operazioni non sono così difficili né così complicate; esse richiedono pochissimo tempo e non c'è bisogno del fornello grande che sarebbe più faticoso da trasportare, anche se con l'abitudine lo solleverai un po' più rapidamente, per mettere i carboni, con meno fumo, per il tempo di una settimana forse, o al più due o tre, durante il tempo della moltiplicazione.

NOTE

7. Henricus Lentus (Enrico il Lento), detto anche Henricus Piger (Enrico il Pigro)

Capitolo 19

Del progresso dell'opera durante i primi quaranta giorni

I

Una volta preparato il nostro Mercurio ed il nostro Sole, chiudili nel nostro vaso e governali col nostro fuoco; e dopo quaranta giorni vedrai tutta la materia convertita in un'ombra, o in atomi, senza nessun moto o movimento visibile, né calore percettibile al tocco, a meno che la materia non sia calda.

II

Ma se il mistero del nostro Sole e del nostro Mercurio ti resta nascosto, non lavorare oltre; sarebbe per te solamente una spesa inutile. Tuttavia, se non conosci ancora in tutta la sua ampiezza il procedimento di invenzione del nostro Oro, ma se hai acquisito la scienza del nostro Mercurio, sapendo dopo quale preparazione deve essere unito al corpo perfetto, che è un grande mistero, prendi allora una parte di Sole volgare ben purificato e tre parti del nostro Mercurio dapprima illuminato; fanne una mescolanza, come si è detto in precedenza, e mettilo sul fuoco, dandogli abbastanza calore da farlo bollire ed essudare; che questo sudore circoli senza interruzioni, giorno e notte, per novanta giorni ed altrettante notti, e tu vedrai che questo Mercurio avrà diviso e di nuovo riunito tutti gli elementi del Sole volgare; poi fallo bollire ancora cinquanta giorni e vedrai durante questa operazione il tuo Sole volgare trasformato nel nostro Sole che è una medicina di primo ordine.

III

È dunque qui, allora, il nostro zolfo; ma non può ancora dare la tintura. E credimi, tale è la via che hanno seguito numerosi Filosofi, ed essi hanno trovato la verità; questo è un metodo molto noioso, fatto per i ricchi e potenti della terra, perché, una volta ottenuto lo zolfo, non credere di avere la pietra, ma solamente la sua vera materia, cosa imperfetta che puoi cercare e trovare in una settimana con la nostra Via, via facile e rara che Dio ha riservato per suoi poveri disdegnati ed i suoi santi disprezzati.

IV

Ho deciso di parlarvi a lungo di questo metodo, sebbene all'inizio di questo libro fossi risoluto a seppellirlo in un profondo silenzio. È il più grande Sofisma di tutti gli Adepti: alcuni parlano dell'oro e dell'argento volgare, e dicono il vero; altri negano la stessa cosa, e dicono la verità. Commosso dalla carità, tenderò una mano caritatevole, ed io apostrofo tutti gli Adepti e li accuso di invidia. Anch'io ero deciso a seguire la strada dell'invidia, ma Dio mi ha deviato dal mio disegno: che ne sia lodato eternamente!

V

Dico dunque che le due vie sono vere, perché alla fine è solamente una stessa via, sebbene siano differenti al principio. Perché il nostro segreto tutto intero si trova nel nostro Mercurio e nel nostro Sole. Il nostro Mercurio è la nostra via, e senza lui niente si farà; parimenti il nostro Sole non è l'oro volgare, e tuttavia nell'oro volgare si trova il nostro Sole,

altrimenti come sarebbero omogenei i metalli?

VI

Se dunque conosci il metodo per illuminare il nostro Mercurio come si deve, potrai unirlo all'oro volgare al posto del nostro Sole (nota tuttavia che la preparazione del Mercurio deve essere differente secondo l'oro utilizzato). Col regime adatto, otterrai il nostro Sole dopo centocinquanta giorni: in effetti, esso proviene naturalmente dal Mercurio.

VII

Se gli elementi dell'oro volgare sono dispersi dal nostro Mercurio, e se sono riuniti di nuovo, tutta l'intera mistura, grazie all'azione del fuoco, diventerà il nostro Oro; unito poi al Mercurio che abbiamo preparato e che chiamiamo il nostro latte della Vergine, questo oro cotto ti darà certo tutti i segni descritti dai Filosofi, purché il fuoco sia come l'hanno indicato.

VIII

Ma se alla nostra decozione di oro volgare (per quanto puro esso sia) unisci lo stesso Mercurio che si unisce d'abitudine al nostro Oro, sebbene, per parlare generalmente, i due vengano dalla stessa sorgente, e se gli applichi lo stesso regime di calore che i Saggi dicono nei loro libri avere applicato alla nostra pietra, sei sicuramente sulla via dell'errore: questo è il grande labirinto dove cadono quasi tutti i principianti, perché i Filosofi, nei loro libri, parlano di due vie che sono alla fine realmente la stessa, se non che una è solamente più diretta dell'altra.

IX

Quelli dunque che parlano del Sole volgare, come faccio talvolta in questo piccolo trattato, e come l'hanno fatto Artefio, Flamel, Ripley e molti altri, bisogna sempre comprenderli così: che il Sole filosofico deve essere fatto dal Sole volgare e dal nostro Mercurio, e che questo Sole, tramite una liquefazione ripetuta, darà uno zolfo ed un argento vivo fisso, incombustibile che fornisce una tintura a tutta prova.

X

Similmente, e secondo questo modo di comprendere, la nostra pietra esiste in tutti i metalli ed i minerali, perché si può, per esempio, estrarre da questi il Sole volgare, da dove si estrae facilmente il nostro Sole prossimo: voglio dire che il nostro Sole si trova in tutti i metalli volgari, ma che è più prossimo nell'oro e nell'argento. Per questo, dice Flamel, alcuni hanno lavorato in Giove, altri in Saturno; ma io, dice, ho lavorato nel Sole e ivi l'ho trovato.

XI

C'è tuttavia nel regno metallico una cosa dall'origine meravigliosa nella quale il nostro Sole è più prossimo che nel Sole e nella Luna volgari, se la cerchi all'ora della sua nascita; questa si scioglie nel nostro Mercurio come il ghiaccio nell'acqua tiepida, ma somiglia in qualche modo all'oro. Questa non appare nella manifestazione del Sole volgare, ma, con la rivelazione di ciò che è nascosto nel nostro Mercurio, questa stessa cosa può essere trovata dopo una digestione di centocinquanta giorni nel Mercurio;

questo è il nostro oro, ricercato con la via più lunga, e non ancora così potente come quello che la natura ci ha dato.

XII

Tuttavia, al terzo giro della ruota, troverai la stessa cosa nei due modi, con la differenza che nel primo la troverai in sette mesi, mentre ti occorrerà un anno e mezzo se non due per trovarla nel secondo. Conosco le due vie, ma consiglio la prima come più facile a tutte le persone ingegnose; ho indicato tuttavia la più faticosa per non attirare sulla mia testa l'anatema di tutti i Saggi.

XIII

Sappi dunque che la sola difficoltà che si prova alla lettura dei libri degli uomini più sinceri viene dal fatto che tutti danno delle varianti a proposito di un solo regime⁸. E quando parlano di un'operazione, prescrivono il regime di un altro; sono stato per lungo tempo confuso prima di districarmi dalle maglie di questa rete. Per questo dichiaro che il calore deve essere nella nostra opera il più dolce possibile per la natura, se hai ben compreso ciò.

XIV

Se lavori col Sole volgare, il lavoro non è propriamente la nostra opera, ma conduce dritto allo scopo, nei suoi tempi. Occorre tuttavia una cottura abbastanza forte ed un fuoco proporzionato; poi bisogna procedere con un fuoco molto dolce, col nostro Athanor a torre, che io trovo veramente

degnò di elogi.

XV

Per questo, se hai lavorato sul Sole volgare, abbi cura di realizzare il matrimonio di Diana e di Venere all'inizio delle nozze del tuo Mercurio; poi ponile nel nido e, col fuoco richiesto, vedrai il quadro dipinto della Grande Opera, ovvero il nero, la coda di pavone, il bianco, il citrino ed il rosso. Ricomincia allora questa operazione col Mercurio, che si chiama il latte della Vergine, dandogli il fuoco del bagno di rugiada, e tutto al più quello della sabbia temperata con le ceneri; e tu vedrai non solo il nero, ma il nero più nero del nero, e tutta la nerezza, così come il bianco ed il rosso perfetto, e ciò con un dolce processo. Difatti Dio non era nel fuoco, né nel vento, ma la sua voce chiamò Elia.

XVI

Se dunque conosci l'arte, estrai il nostro Sole dal nostro Mercurio: allora tutti i segreti emergeranno da una sola immagine, che, credimi, è una cosa più perfetta di tutta la perfezione del mondo, secondo il Filosofo che dice "Se puoi terminare l'opera a partire dal solo Mercurio, avrai trovato l'opera più preziosa di tutte". In questa opera, non vi è nulla di superfluo; tutto, grazie al Dio vivente, si trasforma in purezza, perché l'azione si fa su un solo soggetto.

XVII

Ma se cominci il lavoro con l'opera del Sole volgare, allora l'azione e la

passione si faranno in due cose, da cui bisogna prendere solamente la sostanza media, e rigettare le impurità. Se mediti profondamente ciò che ti ho appena detto in poche parole, possiederai la leva che solleva tutte le contraddizioni apparenti dei filosofi. Per questo Ripley insegna di fare la ruota tre volte, al Capitolo della calcinazione, dove parla espressamente del Sole volgare; la sua triplice dottrina delle proporzioni si accorda con queste proporzioni, dove del resto è molto misterioso, perché queste tre proporzioni servono a tre operazioni.

XVIII

C'è un'operazione molto segreta e puramente naturale che si fa nel nostro Mercurio col nostro Sole, ed è a questa opera che bisogna attribuire tutti i segni descritti dai saggi. Questa opera non si realizza né col fuoco, né con le mani, ma solamente con un calore interiore: il calore esterno non fa che respingere il freddo e vincere i suoi sintomi.

XIX

C'è una seconda operazione nel Sole volgare e nostro Mercurio che si fa con un fuoco ardente, dove l'uno e l'altro cuociono per lungo tempo, con l'intermediazione di Venere, finché la pura sostanza dell'uno e dell'altro sia spremuta, questa è il succo della Lunaria. Lo si raccoglie, dopo averne tolto le impurità. Non è ancora la pietra, ma il nostro vero zolfo, che bisogna cuocere ancora col nostro Mercurio che è il suo proprio sangue, finché diventi una pietra di fuoco, molto penetrante e tingente.

XX

C'è infine una terza operazione, mista, che si fa mischiando l'oro volgare ed il nostro Mercurio in peso adatto ed aggiungendo un fermento del nostro zolfo in quantità sufficiente. Si avverano allora tutti i miracoli del mondo, e si realizza un Elisir capace di dare le ricchezze e la salute al suo possessore.

XXI

Cerca dunque il nostro zolfo con tutte le forze. Lo troverai, credimi, nel nostro Mercurio, se il destino ti aiuta. Altrimenti cerca il nostro Sole e la nostra Luna nel Sole volgare, col calore ed il tempo che serve; ma questa via è piena di spine, ed io mi sono impegnato davanti a Dio e davanti all'equità a non dire mai chiaramente, in parole nude, i due regimi distinguendoli. Faccio tuttavia il giuramento che, per il resto, ho svelato tutta la verità.

XXII

Prendi dunque il Mercurio che ho descritto ed uniscilo al Sole, suo grande amico; e dopo sette mesi, o nove, o dieci al più del nostro regime di calore otterrai certamente ciò che desideri. Ma alla fine di cinque mesi vedrai la nostra Luna nella sua pienezza. E questi sono i veri termini necessari per finire questi solfi la cui cottura ripetuta ti darà la nostra pietra e le tinture, mediante la grazia di Dio, a cui ogni gloria ed ogni onore siano resi eternamente.

8. Regime di calore

Capitolo 20

Dell'arrivo della nerezza nell'opera del Sole e della Luna

I

Se hai lavorato sul Sole e la Luna per cercarvi il nostro zolfo, esamina se la tua materia è gonfia come la pasta, bollente come l'acqua o piuttosto come la pece fusa. Perché il nostro Sole ed il nostro Mercurio hanno un'immagine emblematica nell'opera del Sole volgare col nostro Mercurio. Accendi il tuo fornello a fuoco vivo e aspetta venti giorni, tempo durante il quale noterai diversi colori; verso la fine della quarta settimana, o meno se il calore è stato continuo, vedrai un verdino chiaro che non sparirà prima di dieci giorni circa.

II

Rallegrati allora, perché certamente dopo poco vedrai tutto nero come il carbone, e tutti i componenti del tuo composto saranno ridotti in atomi. Questa operazione, difatti, non è nient'altro che la risoluzione del fisso nel non fisso, affinché l'uno e l'altro congiunti non formino in seguito che una materia unica, in parte spirituale ed in parte corporale. Per questo il Filosofo dice: "Prendi un cane di Khorassan ed una piccola cagna dell'Armenia, accoppiali, ed essi ti genereranno un figlio del colore del cielo". Perché queste nature, dopo una breve decozione, si cambiano in un brodo simile alla schiuma di mare o ad una nebbia spessa tinta di un colore livido.

III

E ti giuro solennemente che non ho nascosto nient'altro che il regime; ma se sei saggio, lo dedurrai molto facilmente dalle mie parole. Se vuoi ben conoscerlo, prendi la pietra di cui si è parlato prima, conduci l'operazione come sai e ne risulteranno le cose notevoli che seguono: primariamente, appena la pietra avrà sentito il suo fuoco, lo zolfo ed il Mercurio coleranno insieme sul fuoco come la cera; lo zolfo brucerà e cambierà di colore di giorno in giorno; il Mercurio resterà incombustibile, pure essendo qualche tempo tinteggiato dei colori dello zolfo, ma non ne sarà impregnato e laverà completamente l'ottone di tutte le sue impurità. Rimetti il cielo sulla terra tante volte quante ne occorrono, finché la terra abbia ricevuto una natura celeste. O santa natura che unica compie ciò che è impossibile ad ogni uomo!

IV

Per questo quando avrai visto nel tuo vetro mescolarsi le nature, come un sangue coagulato e arso, stai sicuro che la femmina ha subito gli abbracci del maschio. Aspetta dunque diciassette giorni dopo la prima disseccazione della tua materia, che le due nature si trasformino in un brodo grasso; circoleranno insieme, come una nebbia spessa o la schiuma di Mare, come si è detto, il cui colore sarà molto scuro. Allora credi fermamente che la prole reale è stata concepita perché, a partire da questo momento, noterai nel fuoco e sulle pareti del vaso dei vapori verdi, gialli, neri e blu. Sono dei venti frequenti durante la formazione del nostro embrione, ed occorre trattenerli con cura, per evitare che scappino e che l'opera sia ridotta a nulla.

V

Sta anche attento all'odore, che per caso non esali da qualche fessura, perché la forza della pietra ne subirebbe un danno considerevole, per questo il Filosofo ordina di conservare accuratamente il vaso con la sua legatura; ed io ti prevengo che non bisogna interrompere l'opera, né muovere il vaso né aprirlo, né cessare mai la cottura; ma continuare a cuocere finché vedi l'umore consumato, cosa che si produce alla fine di trenta giorni; rallegrati allora e stai sicuro di aver imboccato la giusta via.

VI

Vigila dunque sul tuo lavoro, perché forse due settimane dopo questo momento vedrai tutta la tua terra secca e straordinariamente nera. Allora c'è la morte del composto: i venti cesseranno e tutte le cose lo lasceranno in quiete. Questa sarà la grande eclissi del Sole e della Luna durante la quale nessuna luce illuminerà la terra ed il mare sparirà. Allora il nostro Caos è terminato: con il comandamento di Dio nasceranno tutti i miracoli del mondo, secondo il loro ordine.

Capitolo 21

Della combustione dei fiori e del modo di evitarla

I

Non è un errore leggero, ma lo si commette facilmente, quello della

combustione dei fiori prima che le nature ancora tenere non siano estratte completamente dalle profondità dove si trovano. Questo errore è da evitare particolarmente dopo la terza settimana. Difatti c'è all'inizio una tale quantità d'umore che, se reggi l'opera con un fuoco più forte di quanto occorra, il vaso fragile non sopporterà l'abbondanza dei venti e si spezzerà subito, a meno che per caso il tuo vaso non sia troppo grande; ma allora l'umore sarà talmente disperso che non ritornerà più sul suo corpo, quantomeno non sufficientemente per restaurarlo.

II

Ma quando la terra avrà cominciato a trattenere una parte della sua acqua, e non appena non ci saranno praticamente più vapori, il fuoco potrà essere spinto oltre misura senza nessun inconveniente per il vaso; ma l'opera ne sarà rovinata e mostrerà il colore del papavero selvaggio, ed alla fine tutto il composto diventerà una polvere secca, inutilmente rubificato. Giudicherai con questo giusto segno che il fuoco è stato troppo forte, al punto che è stato contrario alla vera congiunzione.

III

Sappi che la nostra opera esige una vera mutazione delle nature che non può farsi se l'unione dell'una e dell'altra non è totale. Ma non possono unirsi che sotto forma di acqua. Perché non c'è unione tra corpi, ma urti, e difficilmente può esserci unione di un corpo e di uno spirito grazie alle più piccole particelle; ma gli spiriti si possono unire bene tra loro. Per questo è richiesta l'acqua omogenea dei metalli alla quale si prepara la strada con una calcinazione preliminare.

IV

Questa disseccazione non è dunque veramente una disseccazione, ma la riduzione in atomi molto sottili, grazie al vaglio della natura, dell'acqua mescolata alla terra; l'acqua esige questa riduzione, affinché la terra riceva il fermento trasmutativo dell'acqua. Ma, con un calore più violento di quanto serva, questa natura spirituale, essendo stata come colpita a morte da un colpo di maglio, l'attivo diventa passivo e lo spirituale corporale, cioè un precipitato rosso, inutile; mentre col calore adatto, il colore sarebbe la nerezza del corvo, triste colore certo, ma eminentemente augurabile.

V

Si vede tuttavia all'inizio dell'opera vera un colore rosso abbastanza pronunciato; ma proviene da un'abbondanza adatta di umore e mostra che il cielo e la terra si sono uniti e hanno concepito il fuoco di natura; per questo tutto l'interno del vetro sarà tinto di un color oro; ma questo colore non durerà e nascerà presto il verde; bisogna aspettare allora un poco (prima che arrivi) il nero ma se sei paziente vedrai i tuoi voti realizzarsi; affrettati lentamente, continua tuttavia ad applicare un fuoco abbastanza forte e, come un pilota sperimentato, dirigì la tua nave tra Scilla e Cariddi, se desideri raccogliere le ricchezze delle due Indie.

VI

Di tanto in tanto vedrai come delle piccole isole, delle spighe, dei mazzi di fiori di diversi colori apparire sulle acque e sui fianchi del vaso; si scioglieranno velocemente ed altri ne spunteranno. La terra difatti, avida

di germinazione, produce sempre qualche cosa: immaginerai di tanto in tanto di vedere nel vetro degli uccelli, delle bestie, dei rettili, e dei colori piacevoli a vedersi ed effimeri.

VII

Il tutto è di continuare senza interruzione il fuoco giusto, e tutti questi fenomeni finiranno prima del cinquantesimo giorno in una polvere di colore nerissimo. Altrimenti l'errore ritornerà al tuo Mercurio, o al tuo regime, o alla disposizione della materia, a meno che per caso tu non abbia spostato o agitato fortemente il vetro, cosa che può fare prolungare l'opera, o anche perderla alla fine.

Capitolo 22

Del regime di Saturno, che cos'è, e perché è chiamato così

I

Tutti i Magi che hanno scritto su questo lavoro filosofico hanno parlato dell'opera e del regime di Saturno; molti li hanno compresi di traverso e sono caduti in diversi errori, certuni a causa dei loro pregiudizi, altri a causa di una fiducia troppo grande in questi scritti: essi hanno lavorato sul piombo, ma con poco successo. Sappi tuttavia che il nostro piombo è più prezioso di qualsiasi oro; è il limo dove l'anima dell'oro è unita al Mercurio per poi partorire Adamo ed Eva, sua sposa. Per questo egli, il più grande,

si è umiliato al punto di prendere l'ultimo posto; a lui occorre aspettare la redenzione di tutti i suoi fratelli nel suo sangue. Così il sepolcro dove il nostro re è seppellito è chiamato Saturno nella nostra opera ed è la chiave dell'opera della trasmutazione. Felice colui che può salutare questo pianeta dalla marcia lenta! Prega Dio, fratello mio, che ti giudichi degno di questa benedizione, perché questa benedizione non dipende da colui che la cerca o la desidera, ma unicamente dal Padre delle Luci.

Capitolo 23

Dei differenti regimi di questa opera

Ti assicuro, apprendista studioso, che di tutta l'opera della Pietra non vi è di nascosto che il regime, di cui il filosofo ha detto questa verità: che colui che ne avrà la conoscenza scientifica sarà onorato dai principi e dai potenti della terra. Ed io ti giuro, in tutta sicurezza, che se solo ciò fosse stato esposto chiaramente, anche i matti si sarebbero burlati dell'Arte.

II

Perché una volta che lo si conosce, tutto non è altro che un lavoro di donne, un gioco di bambini: basta far cuocere. Per questo i Saggi hanno con la più grande arte nascosto questo segreto, e stai sicuro che ho fatto parimenti, sebbene sia sembrato che abbia parlato del grado di calore;

tuttavia, siccome ho proposto e ho anche promesso di scrivere con franchezza in questo piccolo trattato, devo fare almeno qualcosa per non deludere la speranza e la pena dei lettori studiosi.

III

Sappi dunque che il nostro regime è unico e lineare nell'opera tutta intera: si tratta di fare cuocere e di fare digerire. E tuttavia questo regime unico ne contiene molti altri in sé, che gli invidiosi hanno nascosto sotto vari nomi e descritto come differenti operazioni. Io manifesterò più distintamente la chiarezza che ho promesso, e tu vedrai una chiarezza insolita da parte mia su questo argomento.

Capitolo 24

Del primo regime dell'opera, che è quello di Mercurio

I

Ed anzitutto parlerò del regime di Mercurio che è un segreto di cui nessun Saggio ha mai detto niente; hanno, per esempio, cominciato dalla seconda opera, ovvero dal regime di Saturno, e non hanno mostrato al principiante nessun chiarore prima del segno essenziale della nigredo. Su questo punto è restato muto il buon conte Bernardo Trevisano che insegna nelle sue parabole che il Re, quando viene alla fontana, avendo lasciato in disparte tutti gli estranei, entra solo nel bagno, vestito di un abito d'oro

che toglie e rimette a Saturno da cui riceve un abito di seta nera. Ma non dice quanto tempo passa prima che lasci questo abito d'oro e passa sotto silenzio tutto un regime di forse quaranta o talvolta anche cinquanta giorni; e durante questo tempo, privati di guida, i felici principianti si dedicano ad esperienze rischiose.

II

Certo, dall'arrivo della nigredo fino alla fine dell'opera, l'artista è ogni giorno rassicurato da nuovi segni che appaiono, ma riconosco che è noioso errare per cinquanta giorni senza guida, senza indicazioni e senza garanzie. Per questo dico che tutto l'intervallo di tempo dalla prima ignizione fino alla nerezza è il regime di Mercurio; del Mercurio filosofico, che opera solo per tutto questo tempo, restando morto il suo compagno fino al momento adatto. E ciò nessuno l'ha svelato prima di me.

III

Così, una volta congiunti i materiali che sono il nostro Sole ed il nostro Mercurio non credere, come gli Alchimisti volgari, che il tramonto del Sole arrivi presto. Sicuramente no. Ho aspettato molto e lungamente prima che la pace fosse fatta tra l'acqua ed il fuoco, cosa che gli invidiosi hanno brevemente indicato quando hanno chiamato nella prima opera la loro materia *Rebis*, cioè una cosa composta di due sostanze, secondo il poeta: *Rebis è solamente una cosa fatta di due, Tutte e due unite in una; Si scioglie infine in Sole o in Luna. Siano cambiati gli Spermì, che sono loro principi.*

IV

Stai sicuro dunque che, sebbene il nostro Mercurio divorì il Sole, questo non avviene tuttavia nel modo in cui lo pensano i Chimici Filosofastri. Perché, anche se lo congiungi col nostro Mercurio, dopo un'attesa di un anno recupererai il Sole ancora intatto ed in pieno possesso della sua prima virtù, se non l'hai fatto cuocere al grado adatto di calore. Chi afferma il contrario non è un Filosofo.

V

Quelli che sono sulla via dell'errore credono che sciogliere i corpi è un'operazione così facile che si immaginano che l'oro immerso nel Mercurio dei Saggi deve essere divorato in un batter d'occhio, comprendendo male il passaggio del conte Bernardo Trevisano dove parla del suo libro di oro immerso nella fontana e che non poté recuperare. Ma coloro che hanno pensato sulla dissoluzione dei corpi possono attestare della difficoltà vera di questa operazione. Io stesso, per esserne stato molto spesso testimone oculare, certifico che occorre una grande sottigliezza per condurre il fuoco, dopo la preparazione della materia, in modo da sciogliere i corpi senza bruciare le loro tinte.

VI

Fa' attenzione alla mia dottrina dunque. Prendi il corpo che ti ho detto e mettilo nell'acqua del nostro mare, e fallo cuocere con l'opportuno fuoco continuo, finché la rugiada e le nubi montino e ricadano in gocce, giorno e notte senza interruzione. E sappi che con questa circolazione il Mercurio

sale nella sua natura prima, abbandona il corpo al fondo della sua natura prima, finché, molto tempo dopo, il corpo comincia a trattenere un po' d'acqua: e così si comunicano reciprocamente le loro qualità.

VII

Ma siccome tutta l'acqua non sale con la sublimazione e ne resta sempre una parte col corpo nel fondo del vaso, il corpo è fatto bollire continuamente e filtrato in questa acqua, mentre le gocce che ricadono penetrano la massa residua; e l'acqua è resa più sottile con questa circolazione continua ed infine estrae dolcemente e delicatamente l'anima del Sole.

VIII

Così tramite questa anima, lo spirito è riconciliato col corpo e l'unione di uno e dell'altro è realizzato nel colore nero, alla fine di cinquanta giorni al più. Questa operazione si chiama il regime di Mercurio, perché il Mercurio circola elevandosi, mentre in esso bolle il corpo del Sole, in basso; e questo corpo, nell'operazione, è passivo fino all'apparire dei colori; questi sopraggiungono discretamente dopo circa venti giorni d'ebollizione adatta e continua; in seguito questi colori si rinforzano e si moltiplicano, variando fino alla perfezione nella nerezza più nera che il cinquantesimo giorno ti darà la nigredo, se hai fortuna.

Capitolo 25

Del secondo regime dell'opera, che è quello di Saturno

I

Finito il regime di Mercurio, la cui l'opera è di spogliare il re dai suoi vestiti d'oro, di stancare il leone con i molteplici combattimenti ed di assillarlo fino all'estrema stanchezza, appare allora il regime di Saturno. Infatti Dio vuole, per concludere il lavoro cominciato, ed è la legge di quest'opera, che l'uscita di un regime sia l'entrata di un altro, la morte di uno la nascita dell'altro; appena il Mercurio ha terminato il suo regno subentra il successore Saturno, che occupa il rango più elevato dopo lui. Morto il leone, nasce il corvo.

II

Questo regime è anche lineare in ciò che riguarda il colore, perché non vi è che un colore: il nero più nero. Non si vede fumo, né vento, né nessun sintomo di vita, ma talvolta il composto è secco, talvolta bolle come la pece fusa. O triste spettacolo, immagine della morte eterna, ma quale messaggero piacevole all'artista! Perché non è un nero ordinario, bensì brillante, più del nero più intenso. E quando vedrai la tua materia, in fondo al vetro, ingrossare come la pasta, rallegrati: è lo spirito vivificante che vi è rinchiuso e, quando lo giudicherà buono, l'Onnipotente renderà la vita ai cadaveri.

III

Tu quanto meno, sta' attento al fuoco, che devi dirigere con sano giudizio,

ed io ti giuro solennemente che, se a forza di attizzarlo in questo regime fai sublimare qualche cosa, perderai l'opera tutta intera, senza ricorso. Sii contento dunque, col buon Trevisano, di essere trattenuto in prigione per quaranta giorni e quaranta notti, e permetti alla tua tenera materia di restare al fondo che è il nido della sua concezione; sii certo che dopo il periodo determinato dall'Onnipotente per questa operazione, lo spirito rinascerà glorioso e glorificherà il suo corpo; io dico che esso salirà e cirolerà dolcemente, senza violenza; si alzerà dal centro verso i cieli e ridiscenderà dai cieli verso il centro, raccogliendo la forza di ciò che è in alto e da ciò che è in basso.

Capitolo 26

Del regime di Giove

I

Al nero Saturno succede Giove che è di un altro colore. Perché dopo la putrefazione necessaria e la concezione fatta in fondo al vaso, tramite la volontà di Dio vedrai di nuovo dei colori mutevoli ed una sublimazione circolante. Questo regime non è lungo, dura non più di tre settimane. Durante questo tempo appariranno tutti i colori immaginabili di cui non si può dare nessuna ragione certa. Le piogge, lungo questi giorni, si moltiplicheranno; ed alla fine, dopo tutto ciò, un biancore molto bello a vedersi, in forma di striature o di capelli, si mostrerà sulle pareti del vaso.

Allora rallegrati, perché hai fortunatamente finito il regime di Giove. La prudenza, in questo regime, deve essere estrema. Affinché i piccoli dei corvi, quando avranno lasciato il loro nido, non vi ritornino. Secondo, per non attingere dell'acqua con sì poca moderazione che la terra che resta ne sia priva, asciutta ed inutile in fondo al vaso. Terzo, per non annaffiare eccessivamente la tua terra, al punto di soffocarla. Tutti questi errori li eviterai con un buon regime di calore esterno.

Capitolo 27

Del regime della Luna

I

Quando il regime di Giove finisce completamente, sulla fine del quarto mese vedrai apparire il segno della Luna crescente; e ciò, sappilo, perché il regime di Giove è stato dedicato interamente a pulire l'ottone. Lo spirito che pulisce è molto bianco nella sua natura, ma il corpo che deve pulire è di un nero estremamente nero. Durante questo transito dal nero verso il biancore, si distinguono tutti i colori intermedi; e quando spariscono tutto diventa bianco, un bianco che non sgorga perfetto fin dal primo giorno, ma che lo diventa gradatamente, passando dal bianco al bianchissimo.

II

È sappi che in questo regime tutto alla vista diventa liquido tanto quanto l'argento vivo, ed è ciò che si chiama la sigillatura della madre all'interno del ventre del bambino che ha generato; si vedranno in questo regime vari colori, belli, momentanei, che spariscono velocemente, ma più vicini al bianco che al nero, come nel regime di Giove partecipavano più al nero che al bianco. È sappi che il regime della Luna sarà finito in tre settimane.

III

Ma prima che finisca, il composto rivestirà mille forme. Come i fiumi che crescono prima di ogni coagulazione, si liquefarà e si coagulerà cento volte al giorno; talvolta somiglierà agli occhi di pesce, talvolta imiterà la forma di un albero d'argento molto fine coi rami e le foglie. In una parola, sarai in ogni momento stupefatto di ammirazione per ciò che vedrai.

IV

È finalmente avrai dei grani molto bianchi, tanto fini quanto gli atomi di Sole, e più belli di quanto nessun umano ha visto mai. Rendiamo grazia eterna al nostro Dio che ha prodotto questa opera. Difatti questa è la vera e perfetta tintura al bianco, sebbene del primo ordine solamente e, perciò, di mediocre virtù rispetto alla virtù ammirabile che acquisterà con la ripetizione della preparazione.

Capitolo 28

Del regime di Venere

I

Più sorprendente di tutto è che la nostra pietra, interamente perfetta, si umilia da sola una volta ancora, e prepara, senza che vi si metta mano, una nuova volatilità. Ma se la togli dal suo vaso, la stessa pietra, chiusa in un altro, si raffredda, ed è invano che tenteresti di migliorarla. Non posso darne ragione dimostrativa, e nessun antico filosofo può, se non che tale è la volontà di Dio.

II

Nondimeno in questo regime sta attento al tuo fuoco, perché la legge della pietra perfetta è che sia fusibile: per questo, se attizzi un po' troppo il fuoco, la materia si vetrificherà e si appiccicherà, fusa, alle pareti del vaso, e tu non potrai più progredire. Ed è questa la vetrificazione contro la quale i filosofi prendono tante precauzioni e che, prima e dopo che l'opera al bianco sia perfetta, succede abitualmente agli imprudenti: si corre questo rischio dalla metà del regime della Luna fino al settimo o al decimo giorno del regime di Venere.

III

Bisogna dunque aumentare pochissimo il fuoco, affinché il composto non si vetrifichi, cioè non si liquefaccia passivamente, come il vetro; mentre con un dolce calore si liquefarà da sé, si gonfierà, e sarà dotato dalla volontà di

Dio di uno spirito che volerà via e porterà con sé la pietra; e darà dei nuovi colori, all'inizio il verde di Venere che durerà parecchio tempo e che sparirà totalmente alla fine di venti giorni; verranno poi il blu, poi un colore livido, infine, verso la fine del regime di Venere, un porpora pallido e smorto.

IV

Stia attento, durante questa operazione, a non irritare troppo lo spirito, perché è più corporale di prima e, se lo lasci volare verso l'alto del vaso, ridiscenderà difficilmente da sé; bisogna osservare la stessa precauzione nel regime della Luna. Quando lo spirito comincerà ad aumentare, lo si tratterà allora con delicatezza, senza violenza, per evitare che fugga verso l'alto del vaso e tutto ciò che è al fondo non sia bruciato, o almeno non si vetrifichi, cosa che distruggerebbe l'opera.

V

Quando avrai visto la verdezza, sappi che in lei vi è virtù germinativa. Ti avviso allora che un calore eccessivo fa degenerare questo verde in nero: reggi il fuoco con prudenza. Questo regime sarà finito dopo quaranta giorni.

Capitolo 29

Del regime di Marte

I

Il regime di Venere è finito, il suo colore era soprattutto verde, e rosseggiante con un po' di un porpora scuro, talvolta livido; durante questo tempo sono spuntati sull'albero filosofico dei rami di diversi colori, coi rami e le foglie; viene poi il regime di Marte che mostra spesso un colore giallastro, un giallo diluito di bruno, e che esibisce gloriosamente i colori effimeri dell'Iris e del Pavone.

II

Allora lo stato del composto diviene più secco, e la materia prende delle forme varie e fantomatiche. È il colore di Giacinto che appare spesso, con una punta di arancio. È qui che la madre sigillata nel ventre del suo bambino sorge e si purifica, e questa purezza che bagna il composto è tale da cacciarne la putrefazione. Ma i colori che servono di base a tutto questo regime sono smorti; ve ne sono tuttavia, ogni tanto, alcuni molto piacevoli a vedersi.

III

Sappi che la nostra terra vergine subisce la sua ultima aratura, per vedere seminare e maturare in lei il frutto del Sole; continua dunque il giusto calore e ti sarai assicurato di vedere, verso il trentesimo giorno di questo regime, apparire un colore citrino che, due settimane dopo la sua prima

manifestazione, impregnerà quasi tutto il composto.

Capitolo 30 Del regime del Sole

I

Si avvicina la fine della tua opera adesso e tu hai quasi finito il lavoro. Già tutto sembra come l'oro più puro, ed il latte della Vergine con la quale inzuppi questa materia ingiallisce sempre più. Rendi a Dio, donatore di tutti i beni, grazia eterna, per avere condotto l'opera fin qui e pregalo di dirigere il tuo giudizio, per evitare che il tuo zelo non ti faccia sprecare l'opera così vicina alla perfezione.

II

Considera dunque che hai aspettato circa sette mesi, e che sarebbe folle ridurre tutto a nulla in una sola piccola ora. Più ti avvicini alla perfezione, più devi essere prudente. E se hai proceduto con le necessarie precauzioni, ecco i segni che noterai: innanzitutto osserverai sul corpo un tipo di sudore citrino, poi dei vapori citrini che, diminuendo il corpo, si veleranno di viola con, di tanto in tanto un porpora scuro. Dopo un'attesa di quattordici o quindici giorni in questo regime del Sole, vedrai la tua materia, nella più gran parte, diventare umida e pesante, cosa che non le impedirà di essere tutta trasportata nel ventre del vento. Infine, verso il

ventiseiesimo giorno di questo regime, comincerà a disseccarsi; si liquefarà allora di nuovo, cento volte al giorno, finché comincerà a diventare granulosa; e sembrerà dissociata completamente in piccoli grani; si concentrerà poi di nuovo e rivestirà di giorno in giorno delle forme fantomatiche, sempre rinnovate. Ciò durerà due settimane circa.

III

Ma finalmente grazie alla volontà di Dio, la tua materia irraggerà una luce che puoi difficilmente immaginare. Aspettati allora la fine vicina, che vedrai dopo tre giorni, quando la materia formerà dei grani come gli atomi di Sole e di un colore così intensamente rosso che accanto al rosso più splendente sembrerà annerire come un purissimo sangue coagulato; e mai avresti creduto che l'arte potesse creare una meraviglia simile a questo elisir. Così straordinario è questa creatura che non ha nulla di simile in tutta l'intera Natura, e non si trova niente che gli somigli.

Capitolo 31

La fermentazione della Pietra

I

Ricordati che hai già trovato uno zolfo rosso incombustibile che non può essere spinto più lontano da sé con un qualsiasi fuoco; e fa' molta attenzione, ho omesso di dirlo nel capitolo precedente, nel regime del Sole

citrino, prima della venuta del figlio soprannaturale vestito di porpora di Tiro, a non vetrificare la tua materia con un'ignizione troppo violenta; perché allora diventerebbe insolubile e, di conseguenza, non si congelerebbe in atomi molto belli e molto rossi. Sii molto prudente dunque, per non privarti per errore di un tale tesoro.

II

Non credere tuttavia di vedere qui la fine dei tuoi lavori; ti occorre continuare ancora per avere, a partire da questo zolfo e dopo un nuovo giro di ruota, l'Elisir. Prendi tre parti di Sole molto puro ed una parte di questo zolfo igneo dunque (puoi prendere quattro parti di Sole ed una di zolfo, ma la prima proporzione è migliore). Fai sciogliere il Sole in un crogiolo adatto e, quando è sciolto, introduci il tuo zolfo, ma con precauzione, per evitare che sia rovinato dal fumo dei carboni.

III

Fai in modo che tutto sia ben fuso, poi versalo in una lingottiera ed otterrai una massa friabile, di un rosso bellissimo, molto intenso e appena traslucido. Prendi una parte di questa massa ridotta in polvere fine, due parti del tuo Mercurio Filosofico, mescolali bene e mettili in un vetro, poi reggi il fuoco come prima; ed in due mesi vedrai passare tutti i regimi di cui ho parlato, nell'ordine. È la vera fermentazione, che puoi ricominciare se lo riterrai opportuno.

Capitolo 32

L'imbibizione della Pietra

I

So che molti autori, a proposito di questa opera, prendono l' a fermentazione per l'agente interiore invisibile che chiamano fermento, la cui virtù fuggitiva ispessisce gli spiriti tenui senza che sia necessario agire; ed in quanto al nostro procedimento della fermentazione, lo chiamano la cibazione con pane e latte; tale è il pensiero di Ripley.

II

Ma non sono abituato a citare gli altri né a giurare sui loro scritti e, su un argomento che conosco bene quanto loro, ho mantenuto la mia libertà di opinione.

III

Esiste dunque un'altra operazione con la quale la pietra s'accresce, più in qualità che in quantità. Si tratta di prendere il tuo zolfo perfetto, sia bianco, sia rosso, e di aggiungere a tre parti di questo zolfo una quarta parte di acqua; e, dopo un poco di nerezza ed una cottura di sei o sette giorni, questa acqua che avrai appena aggiunto si ispessirà, come il tuo zolfo.

IV

Aggiungi allora una quarta parte di acqua, non rispetto a tutto il composto

che ne ha già coagulato una quarta parte dalla prima imbibizione, ma rispetto alla prima quantità di zolfo che hai adoperato. Quando è disseccata, aggiungi ancora una quarta parte, che coagulerai col fuoco richiesto; metti allora due parti di acqua rispetto alle tre parti del tuo zolfo che hai preso e pesato prima della prima imbibizione; fai imbibire e congelare tre volte in questa proporzione.

V

Infine, per la settima imbibizione, prendi inizialmente cinque parti di acqua rispetto allo zolfo impiegato; mettile nel tuo vaso e sigillalo; e con un fuoco simile al primo fai in modo che l'insieme del composto passi da tutti i regimi che abbiamo descritto, cosa che durerà un mese al più. Allora avrai la vera pietra del terzo ordine, di cui una sola parte proiettata su diecimila le tingerà perfettamente.

Capitolo 33

La moltiplicazione della Pietra

I

Per fare questo basta prendere la pietra perfetta ed unirne una parte con tre parti, o quattro al più, del Mercurio della prima opera, poi reggere correttamente il fuoco per sette giorni, con il vaso chiuso rigorosamente: tutti i regimi passeranno, per il tuo più grande piacere, e la pietra otterrà una virtù mille volte più grande di quella precedente alla sua moltiplicazione.

II

È se tenti ancora una volta l'operazione, percorrerai in tre giorni tutti i regimi, e la medicina avrà per tingere una forza mille volte ancora più grande.

III

È se desideri ricominciare ancora, ti basterà un giorno naturale per far passare l'opera da tutti i regimi coi loro colori; una sola ora anche basterebbe, se tentassi una volta di più l'esperienza: ma allora non saresti più capace di conoscere la virtù della tua pietra; e se casomai ricominciassi una quinta volta la moltiplicazione, questa virtù sarebbe come lo spirito non saprebbe concepirla. Ricordati dunque di rendere eternamente grazie a Dio, perché hai in tuo possesso il tesoro della natura tutta intera.

Capitolo 34

Del modo di realizzare la proiezione

I

Prendi la tua pietra perfetta come è stato detto, sia la bianca sia la rossa, e per la qualità di medicina, prendi quattro parti di ciascuna delle due luci; falle sciogliere in un crogiolo adatto e mettilci la tua pietra secondo la specie della luce fusa, bianca o rossa; poi fai colare la mescolanza in un cartoccio ed otterrai una massa molto friabile; prendi una parte di questo

intruglio e dieci parti di Mercurio molto purificato; fai scaldare il Mercurio finché comincia a spumeggiare; metti allora con lui il tuo intruglio che lo penetrerà in un batter d'occhio; fallo sciogliere su un fuoco più vivo, e tutto il miscuglio formerà una medicina di un ordine inferiore.

||

Prendi allora una parte di questa materia e proiettala su qualsiasi metallo fuso e purgato, in quantità tanto grande quanto la tua pietra possa tingerlo; ed otterrai l'oro o l'argento più puro di quello che la natura saprà mai dare. È tuttavia preferibile di fare gradatamente la proiezione, finché non vi sia più tintura; perché, proiettando una così piccola quantità di pietra su una tale massa di metallo, a meno che non si tratti di Mercurio, si fa una dispersione considerevole di medicina a causa delle scorie che aderiscono ai metalli impuri. Per questo più i metalli sono purgati prima della proiezione meglio riesce il lavoro sul fuoco.

Capitolo 35

Dei molteplici usi di questa Arte

|

Colui che possiede perfettamente questa arte, grazie alla benedizione di Dio, che cosa può augurare in questo mondo se non di poter, al riparo da tutti gli inganni e le cattiverie degli uomini, servire Dio senza distrazione?

Quale vanità sarebbe cercare un prestigio volgare per una magnificenza tutta esteriore! Del resto non è ciò che sta a cuore a coloro che possiedono questa scienza, anzi lo disprezzano e lo trascurano.

II

Al beato che Dio ha gratificato di questo talento sono promessi altri piaceri ben più desiderabili dell'ammirazione popolare. Primariamente, se vivesse mille anni e se dovesse nutrire ogni giorno un migliaio di uomini, non mancherebbe di nulla, perché potrebbe moltiplicare la pietra a suo piacere, tanto in qualità che in quantità. In modo tale che questo uomo, se fosse un Adepto, potrebbe se lo desiderasse convertire tutti i metalli imperfetti del mondo in oro o in argento vero. In secondo luogo, potrà con la stessa arte fabbricare delle pietre preziose e delle gemme, le più belle di tutte quelle che si possono trovare nella natura senza quest'arte. Terzo ed ultimo, egli possiede una Medicina Universale, capace sia di prolungare la vita che di guarire tutte le malattie. In modo che un solo Adepto, se è davvero tale, è in condizione di rendere la salute a tutti i malati del mondo intero.

III

Bisogna lodare dunque senza tregua il Re Eterno, Immortale e solo Onnipotente per i suoi doni ineffabili ed i suoi tesori inestimabili.

IV

Ed io consiglio a colui che gode di questo talento di servirsene per l'onore di Dio e l'utilità del suo prossimo, per non sembrare ingrato verso il

Creatore che gli ha confidato questo dono prezioso, né vedersi condannato all'ultimo giorno.

V

Questa opera è stata cominciata nel 1645 e compiuta da me che ho svelato e svelo questi arcani, senza cercare lodi, ma augurandomi di venire in aiuto come un amico, un fratello, a coloro che si interessano sinceramente a questa Arte nascosta.

Firmo col nome di Ireneo Filalete, inglese di nascita, abitante dell'Uníverso.

FINE